

ATTIVITÀ

UN BILANCIO



1 La copertina del libro edito dalla nostra sezione

Cari soci, quest'ultimo numero del 2022 è l'occasione per riassumere il lavoro di un anno che ci ha impegnati su diversi temi, perlopiù nell'ambito della salvaguardia ambientale e paesaggistica. Molte le questioni affrontate all'interno del consiglio e in contesti più ampi: riunioni tra le associazioni, incontri pubblici, confronti, dibattiti e prese di posizione sui mass-media. La situazione è pesante: dallo smaltimento dei rifiuti all'aumento delle emissioni gas-inquinanti (riapertura del forno del cementificio delle Sarche), dall'irrefrenabile consumo di suolo (nuovi capannoni a Trento e un nuovo ospedale a Cavalese, tutto in zone agricole) alle grandi opere per le Olimpiadi invernali 2026. Da questo scenario emerge un atteggiamento insensibile ai problemi del territorio, dell'ambiente, della sostenibilità, delle variazioni climatiche. L'agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile è disattesa in ogni punto. A questi argomenti è dedicato ampio spazio all'interno del bollettino.

Vorrei però sottolineare il nostro impegno anche in chiave "positiva": l'assemblea autunnale dei soci, le convenzioni con il Centro Culturale S. Chiara e il Castello del Buonconsiglio per agevolazioni su spettacoli e concerti, la ricerca di un rapporto con i giovani e gli studenti, la pubblicazione di *Trento città dipinta*. Abbiamo attivato la nostra prima esperienza di "alternanza scuola-lavoro" con uno studente del quart'anno del Liceo psicopedagogico Rosmini di Trento, Aronne Mattedi, per un percorso d'avvicinamento al mondo giovanile, cercando punti d'interesse comune, forme e modi espressivi che trasmettano efficacemente alla nuova generazione i contenuti e i valori della nostra associazione. In particolare, Aronne è stato coinvolto nell'organizzazione della mostra *Trento città dipinta*, con un contributo sul percorso espositivo e l'individuazione di un linguaggio snello, diretto ai suoi coetanei. Un'altra collaborazione con gli studenti dell'Istituto Artigianelli è stata possibile grazie a Nadia Groff – cui si deve il progetto grafico e l'impaginazione di *Trento città dipinta* – che li ha coordinati in un intervento pittorico nella sezione *Street Art* della mostra a Palazzo Roccabruna e nella realizzazione di un invito per le scuole.

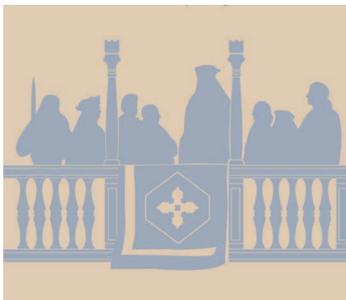
Il progetto che più ci ha impegnato è la stampa di *Trento città dipinta*: con legittima soddisfazione pubblichiamo il risultato di tre anni di lavoro di Ezio Chini, Salvatore Ferrari e Beppo Toffolon, nostri soci e consiglieri, per l'ideazione del libro, la stesura di saggi e il coordinamento di una trentina di studiosi nell'analisi dei temi e dei periodi storici e nella redazione di 180 schede d'edifici con apparati pittorici di facciata. Un ringraziamento a tutti e un plauso per la qualità del lavoro, che si presenta con un progetto grafico chiaro ed efficace (la copertina è un'eloquente sintesi del contenuto) elaborato da Nadia Groff, una giovane progettista grafica che ci ha seguiti con entusiasmo assieme ad Antiga Edizioni, editore esperto nella pubblicazione di libri d'arte.

Un ringraziamento infine ai sostenitori: Fondazione Cassa Rurale di Trento, Regione Trentino-Alto Adige, Associazione Fratel Venzo - Fondazione S. Ignazio Trento, Foto Agenzia Gianni Zotta, Gino e Francesca Lunelli e ai partner: Comune di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Università, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

Questo libro ci aiuta a comprendere la straordinaria città in cui viviamo: una città d'arte che si va svelando, attraendo turisti e studiosi; non solo opera di chi ci ha preceduti, ma frutto del pensiero, della cultura, della civiltà che in essa si è formata e sviluppata. Una città che offre alla vita contemporanea un ambiente curato, d'altissima qualità, e il godimento quotidiano d'un patrimonio affacciato sulle vie e sulle piazze che è *bene comune*. Una città che attraverso le



2 Pianta della città storica con indicazione dei dipinti presenti entro le sue mura



3 Una delle *silhouette*, tratte dagli affreschi, che decorano il libro

immagini, le storie, i messaggi dipinti sulle facciate, ci parla di cittadinanza, di politica e stimola quel senso d'appartenenza, d'identità, di cui forse non ci accorgiamo ma che è parte della nostra formazione.

Per questo gli ideatori del libro hanno lavorato a uno strumento di conoscenza e sensibilizzazione, che focalizzi l'attenzione sul valore di questo straordinario patrimonio ma anche sulla sua delicatezza e fragilità, che sia stimolo per amministratori, proprietari e cittadini affinché sia conservato e valorizzato.

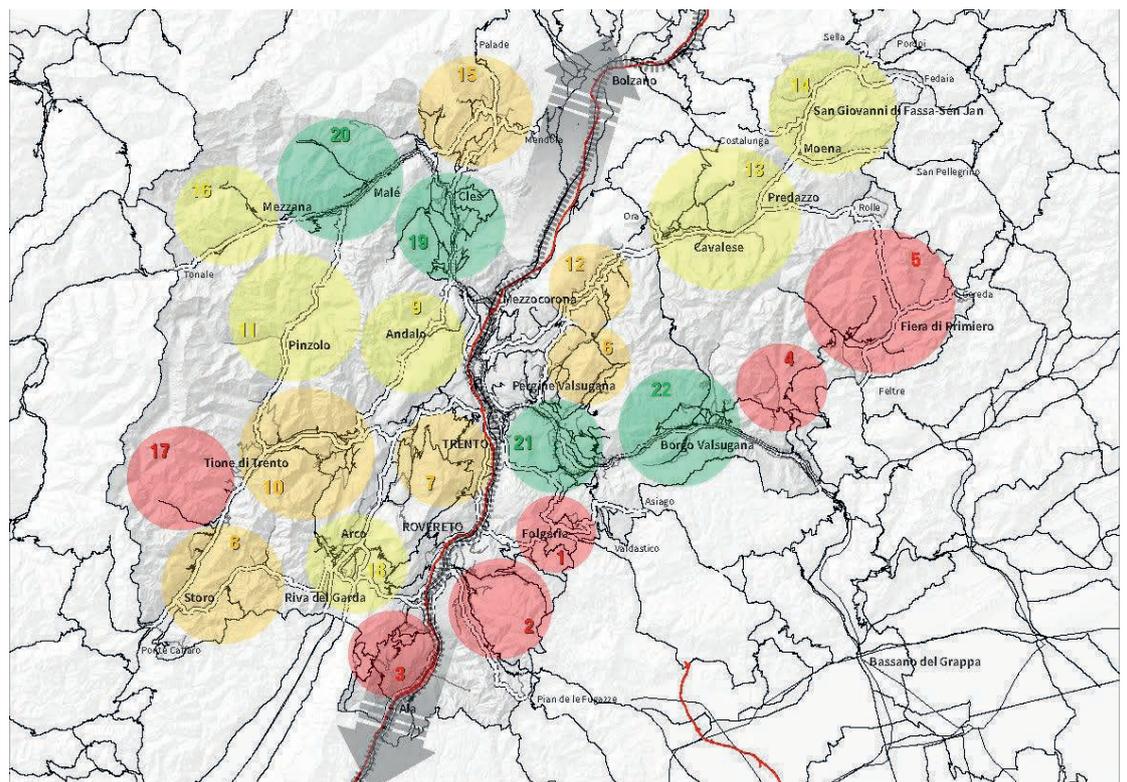
Il libro, da poco in libreria, è stato presentato il 30 novembre a Palazzo Geremia. Seguirà a breve una mostra fotografica nelle prestigiose sale di Palazzo Roccabruna. Il Consiglio direttivo si augura d'incontrarci numerosi all'inaugurazione, sabato 17 dicembre alle 11, per scambiare idee, opinioni e auguri per un prossimo anno, sperando in una maggiore attenzione di tutti al delicato equilibrio del nostro pianeta.

VARIANTE AUTOSTRADALE DEL PUP L'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO

Il primo passo per il prolungamento della Valdastico in territorio trentino è fatto: la Provincia ha adottato la specifica variante del piano urbanistico provinciale (PUP), premessa necessaria per la sua realizzazione. Un ostacolo in meno, quindi. Eppure, la corposa documentazione prodotta per giustificare l'opera non è certo persuasiva, né il momento sembra propizio: appena dato l'annuncio dell'adozione della variante, al coro dei dissenzienti si sono aggiunti gli industriali di Vicenza, che reputano inutile un prolungamento verso Rovereto, ritenuto invece una ghiotta opportunità dai loro colleghi trentini. Il presidente della Provincia, Maurizio Fugatti, si è affrettato a chiarire che le indicazioni della variante del PUP non sono vincolanti (ma il PUP non è inviolabile?) e che lo sbocco in Trentino può essere qui o là, a scelta, purché l'autostrada si faccia. Le ragioni di tale incoercibile desiderio autostradale rimangono inesplicate.

Sostenere l'insostenibile richiede abilità non comuni: dati falsi o argomenti fallaci prima o poi rivelano la loro inconsistenza. Nella variante, la Provincia si è ben guardata dal tentare di dimostrare l'utilità dell'opera fornendo dati e previsioni. Il goffo tentativo era stato affidato alla PricewaterhouseCoopers Business Services di Londra che nel febbraio di quest'anno, arrampi-

1 In rosso le zone con maggiore "fabbisogno di potenziamento di connettività": non si comprende quale beneficio possono attendersi dal prolungamento della Valdastico.



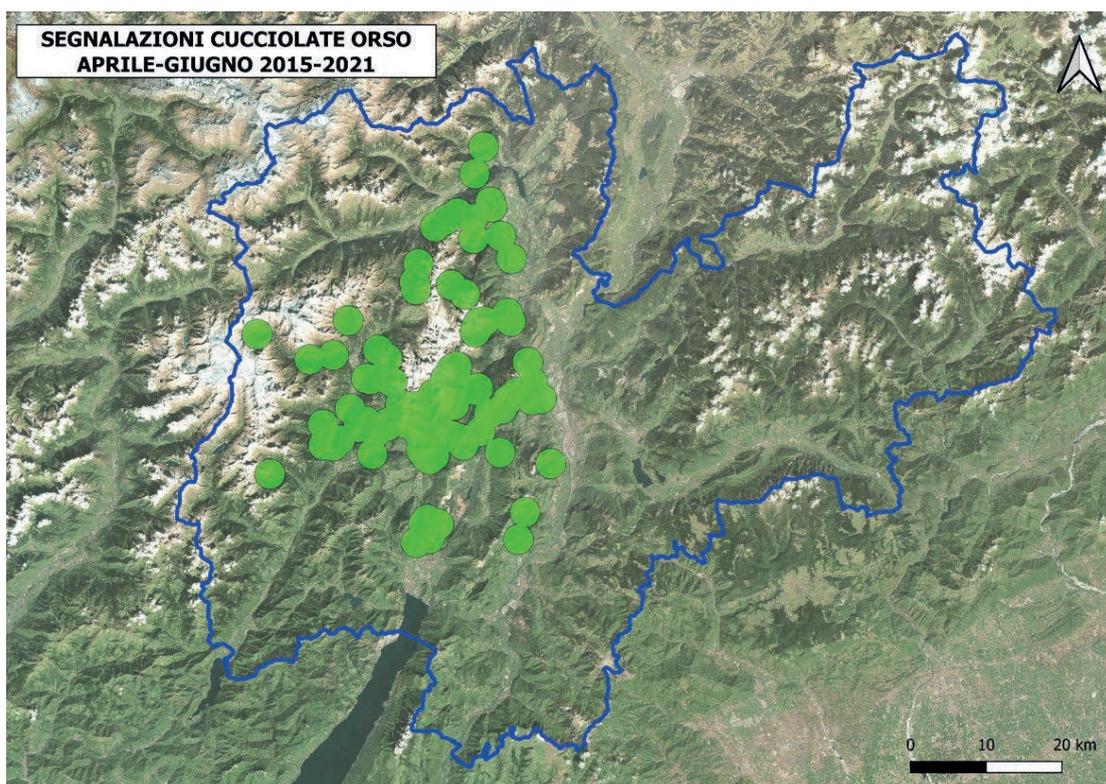
candosi sugli specchi e a sprezzo del ridicolo, ha consegnato una relazione possibilista che si concludeva opportunamente con la seguente avvertenza "non si assumono responsabilità per le azioni conseguenti alle informazioni contenute in questo documento o per le decisioni basate su di esso". Si veda l'articolo *Se l'autostrada la porta la befana* sul primo numero d'*INforma* di quest'anno.

Per la variante al piano urbanistico provinciale, invece, si è ritenuto preferibile evitare le parole "autostrada A31" o "Valdastico". Si dichiara, piuttosto, che l'obiettivo è "valutare l'opportunità di prevedere una *ridondanza* dei punti di interconnessione tra il Corridoio Est e i Corridoi Scandinavo-Mediterraneo e Mediterraneo". Ridondanza è termine usato qui opportunamente, visto che il collegamento autostradale con il Veneto esiste già.

Ci si affida alla mole dei documenti, come se le decisioni pubbliche si valutassero a peso o in base al numero di pagine. Si può immaginare che produrre diligentemente questa documentazione enciclopedica abbia richiesto un notevole sforzo, e il risultato è certamente interessante per chi voglia approfondire la conoscenza del nostro territorio: l'analisi multicriteria si estende dalle dinamiche demografiche e migratorie all'andamento dei vari settori economici (agricoltura, industria, turismo, servizi). Da questi dati "scelti e pesati dal decisore" si ricava il "fabbisogno di potenziamento della connettività". Scoprendo così, dopo innumerevoli mappe e tabelline, che il Primiero e il Tesino sono le parti peggio collegate del Trentino. Come già si sapeva. Quello che rimane ignoto è il modo in cui il loro indubbio "fabbisogno di potenziamento delle connettività" troverebbe soluzione con il prolungamento dell'A31. Se non, indirettamente e marginalmente, per il presunto minore traffico sulla SS47; che tuttavia, come ben si sa, è quasi interamente generato all'interno della Valsugana. Dall'analisi multicriteria si dovrebbe concludere, piuttosto, che è la SS47 ad avere necessità di qualche opera *non ridondante*, come il *by-pass* dei laghi di Caldonazzo e Levico.

Il documento più interessante è la Valutazione ambientale: una relazione di 250 pagine in gran parte dedicate a una descrizione analitica dell'intero territorio provinciale: orografia, idrografia, sismicità, assetto floristico e faunistico (esaminato con straordinario dettaglio), cambiamenti climatici, inquinamento ecc. La parte relativa alla valutazione delle conseguenze dell'opera (non è chiaro in quale variante) è invece molto sintetica. E s'intuisce la ragione: in primo luogo, perché è impossibile valutare gli effetti di un'opera di cui non esiste una descrizione ma solo l'indicazione di vaghi obiettivi; in secondo luogo, perché entrando nel dettaglio si rischiano brutte figure. Ma si possono collezionare figuracce anche rimanendo sul vago, come quando si afferma: "è del tutto evidente [...] che si può considerare integrato nella proposta del PUP

- 2 La valutazione d'impatto ambientale contiene centinaia di mappe e statistiche come questa, sulle cucciolate d'orso, prive di ogni plausibile attinenza con le opere ipotizzate. In compenso, mancano quelle essenziali: per esempio il bilancio dei consumi energetici e delle emissioni.



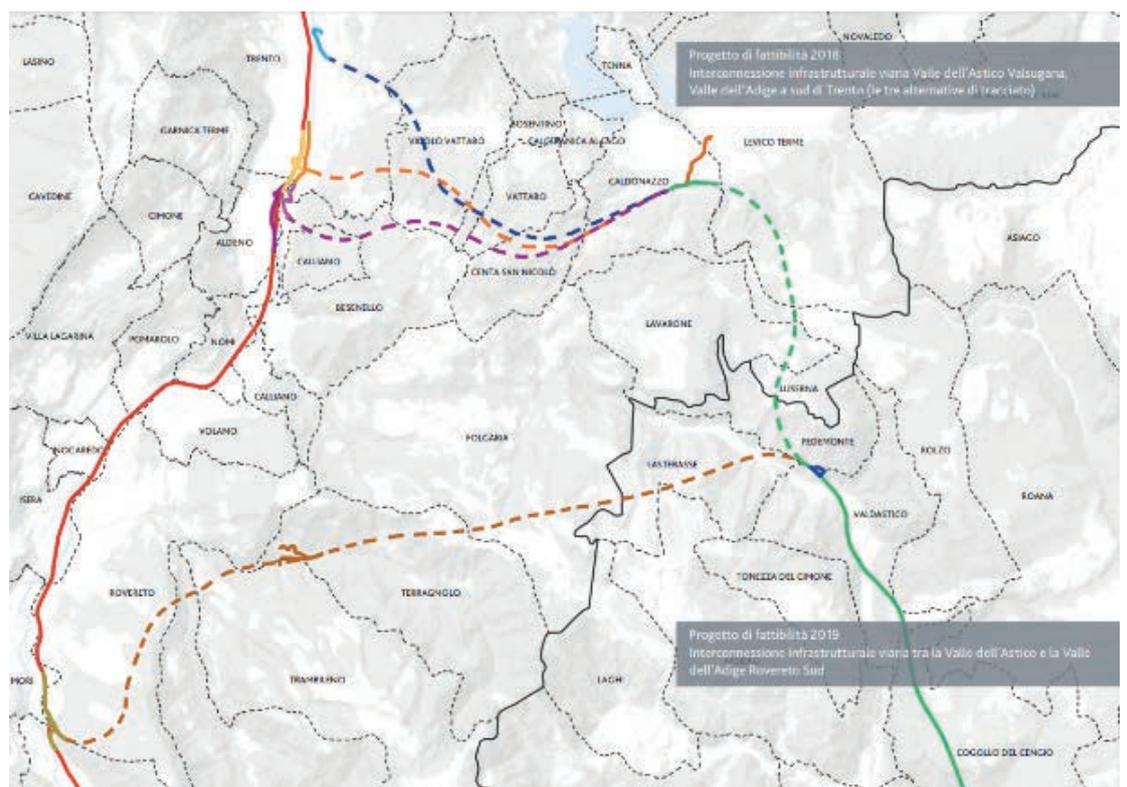
l'obiettivo della riduzione delle emissioni climalteranti e di inquinanti in atmosfera". Perché perdere tempo a calcolare quanti anni occorreranno per assorbire la CO₂ prodotta per realizzare e tenere in esercizio l'opera a fronte della modesta riduzione del percorso, dell'aumento del dislivello, e dello scarso traffico prevedibile, quando l'obiettivo è già "integrato"? Perché perdere tempo a valutare gli effetti ottenibili impiegando quelle risorse economiche in altri scenari della mobilità? È quantomeno dubbio che, in questo caso, l'affermazione "è del tutto evidente" sia scientificamente accettabile. A costo d'essere tacciati di scetticismo pregiudiziale, avremmo gradito una dimostrazione esaustiva.

Sul problema del consumo di suolo la vaghezza è, se possibile, ancora più ineffabile. Si afferma che "non è possibile stimare l'incremento della superficie urbanizzata dovuta all'attuazione del piano, che dovrà essere valutata nelle successive fasi" (come, del resto, ogni altra valutazione); si presume, tuttavia, che la variante "potrà avere anche effetti positivi sulla componente suolo in relazione, ad esempio, a potenziali dinamiche di valorizzazione delle produzioni di particolare qualità e tipicità localizzate lungo il percorso." Difficile immaginare quali benefici attendono la "componente suolo" attraversata da una serie di gallerie.

Di questo passo, oscillando tra l'impossibilità di prevedere l'ignoto e l'ottimistica speranza che tutto andrà comunque per il meglio, il Rapporto ambientale si conclude con un capitolo surreale sulle "Misure di mitigazione e compensazione" dove, in sostanza, si sostiene che le "eventuali infrastrutture", devono essere pensate come "un sistema multimodale, gerarchicamente interconnesso, di infrastrutture e servizi per la mobilità delle persone e il trasporto delle merci, piuttosto che come un semplice collegamento tra i suoi estremi". Si suggerisce "di evitare la creazione di una specializzazione esclusiva e di ricercare, piuttosto, integrazioni reciproche tra le diverse infrastrutture in grado di creare un effetto rete." Tutto il contrario di un susseguirsi per 40 km di tunnel autostradali per collegare l'A4 all'A22. Insomma: lette le "misure di mitigazione e compensazione", che in realtà sono prescrizioni a carattere ipotetico, si dovrebbe concludere che "quest'autostrada non s'ha da fare". Pare che nessuno abbia spiegato alla società bolognese che ha redatto la Valutazione ambientale quali siano le reali intenzioni di Fugatti.

Non manca infine una cospicua rassegna del contesto normativo e pianificatorio, dall'ambito locale a quello sovranazionale, né un'articolata disamina delle fasi procedurali passate e future. Tuttavia, le domande fondamentali rimangono senza risposta: a chi e a cosa serve "l'eventuale infrastruttura"? Quali effetti produrrà sui flussi di traffico? Che impatto avrà sulla mobilità generale? Che impatto avrà sull'ambiente e sul paesaggio? Quanto costerà e chi la pagherà, realmente? Forse qualcuno lo sa, di certo nessuno lo dice.

3 Quale tracciato? Alle rimostranze degli imprenditori veneti che hanno dichiarato inutile il collegamento con Mori (basta un'occhiata alla mappa per capire perché), la Provincia ha replicato che la variante del PUP non indica alcun tracciato: si può essere più ineffabili?



OSPEDALI: DOVE COLLOCARLI?

Dei nuovi ospedali di Trento e Cavalese ci eravamo già occupati nei numeri 2021/3 e 2022/2, rilevando l'irrazionalità dei rispettivi percorsi amministrativi. Ora, dopo 23 anni, il NOT è stato archiviato e si ripartirà da capo. La notizia ha rianimato gli oppositori della scelta di Mas al Desert, che preferirebbero la zona di San Vincenzo o addirittura Calliano. Nella Valle di Fiemme pare che gli aspetti urbanistici e ambientali siano considerati irrilevanti, come se un ospedale fosse un oggetto autonomo, da valutare in sé stesso. In entrambi i casi siamo di fronte a un approccio ingenuamente funzionalista, basato su due tesi solo apparentemente razionali che è necessario confutare.

La prima vorrebbe collocare gli ospedali nel baricentro del loro bacino d'utenza, in modo da garantire pari condizioni d'accesso a tutta la popolazione. Tuttavia, se si dovesse stabilire in quale punto del territorio il totale degli spostamenti sarebbe minore, quel punto non è il centro geometrico. Per comprenderlo, basta fare due conti. Prendiamo Trento (120 mila abitanti) e Rovereto (40 mila abitanti) che distano 20 km in linea d'aria: dove conviene collocare l'ospedale? Considerando un viaggio per abitante, se l'ospedale fosse a Trento avremmo 800 mila km (5 km/ab.); se fosse a metà strada avremmo 1 milione e 600 mila km (10 km/ab). Gli spostamenti, non diminuirebbero, si raddoppierebbero. Se poi lo facessimo a Calliano (15 km da Trento) avremmo 2 milioni di km (12,5 km/ab). La soluzione peggiore sarebbe farlo a Rovereto, con 2,4 milioni di km (15 km/ab). Dunque, la soluzione di gran lunga più razionale per minimizzare i tempi, i costi, i consumi energetici e l'inquinamento è collocare l'ospedale nella città con più abitanti, cioè Trento.

La seconda tesi è che quanto più spazio è disponibile, tanto meglio l'ospedale funzionerà e potrà far fronte alle esigenze future. Tuttavia, un ospedale distribuito su un'ampia superficie non è affatto efficiente: dal vecchio sistema a padiglioni si va ora verso sistemi monoblocco sempre più compatti. Esiste dunque una dimensione ottimale, che può includere prevedibili espansioni, pur rimanendo relativamente compatta.

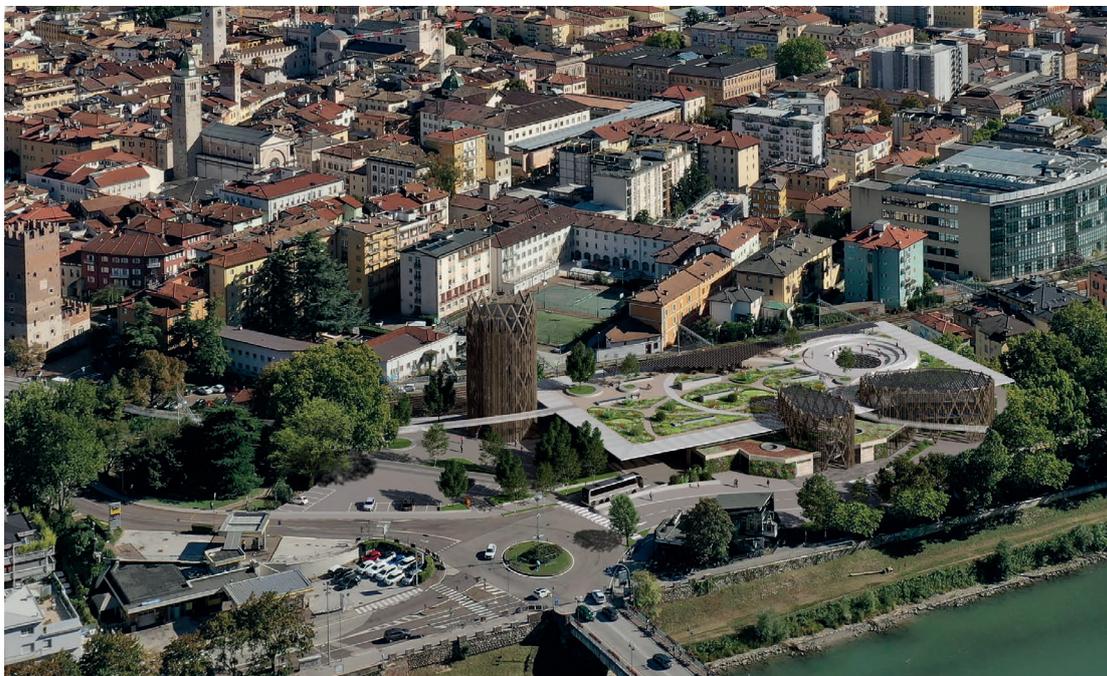
Questi due irragionevoli presupposti portano all'ingenua conclusione che sarebbe opportuno costruire gli ospedali in mezzo alla campagna: "cittadelle della salute", cioè cattedrali nel deserto che si presumono autosufficienti, mentre invece dipendono dalla città per una lunga serie di servizi, la cui carenza si ripercuote negativamente sugli utenti: trasporto pubblico, ristorazione, ricettività, residenzialità, servizi alla persona, attività ricreative ecc. Sotto questo profilo, Mas al Desert non è la soluzione ideale, in particolare per la mancanza di trasporto pubblico e di tessuto urbano di supporto, ma certamente preferibile a San Vincenzo o a Calliano. Se si decide di mantenere quella localizzazione (data anche la presenza della protonterapia) sarà necessario integrare il progetto ospedaliero in una cornice urbanistica adeguata a includere e alimentare la nuova "macchina per guarire". Per l'ospedale delle valli di Fiemme e Fassa, valgono gli stessi argomenti, con l'aggravante non solo del consumo di suolo ma anche dello sfregio paesaggistico in una zona a vocazione turistica.

Ci si chiede come sia possibile che politici e tecnici incaricati di pianificare i servizi pubblici ignorino gli elementari criteri che dovrebbero essere alla base delle scelte localizzative e continuino a favorire la dispersione dei servizi, indifferenti all'inefficienza complessiva di questa strategia e ai suoi costi insostenibili sul piano economico, ambientale e paesaggistico.

1 L'assurdo ospedale di valle proposto in mezzo al nulla



Da anni Italia Nostra chiede che si elabori e si discuta l'assetto urbanistico che seguirà l'interramento della ferrovia nel suo tratto centrale, perché senza un quadro d'insieme, i singoli frammenti che man mano si progetteranno e si realizzeranno rischiano di rimanere episodi sconnessi, incapaci di formare un vero pezzo di città. La nuova stazione delle autocorriere si annuncia come il primo caso.



1 Dietro il *rendering*, niente: la dettagliatissima e iperrealistica simulazione, con la sua lampante ovvietà, distoglie da ogni seria riflessione sul senso urbanistico del progetto e sulle sue reali performance

1. Urbanistica

La nuova stazione delle autocorriere sorgerà nel punto di massima vicinanza tra la città storica e il fiume: meno di 120 metri separano il tracciato delle vecchie mura dall'argine. Un luogo davvero "strategico" dove, con l'interramento della ferrovia, vecchie e nuove infrastrutture urbane si troveranno affiancate. È anche il luogo dove la città storica, nel tratto tra Torre Vanga e la Facoltà di Lettere, si presenta con i suoi tessuti più slabbrati e incoerenti. Sono i luoghi che la ferrovia aveva ridotto a "retri" secondari, e che tra qualche anno si troveranno in prima fila, affacciati sul viale che dovrebbe sostituire il fascio dei binari: uno spazio pubblico primario di cui, in tutti questi anni, nessuno ha progettato la forma, il carattere, il rapporto con la città e le relazioni con gli edifici ai suoi lati.

La variante al piano regolatore del 2021 ha riconfermato il *boulevard* disegnato da Busquets nel 2001; oggi si apprende, invece, che dietro la nuova stazione, al posto dell'attuale ferrovia, non ci sarà nessun viale, ma un "parco lineare": chi ha approvato una modifica urbanistica così radicale, stravolgendo vent'anni di pianificazione per una stazione delle autocorriere?

2. Mobilità

Che ruolo avrà la stazione delle autocorriere nel sistema della mobilità? Sappiamo che non sarà un punto di scambio tra automobile e trasporto pubblico, dato che il modesto parcheggio interrato sarà riservato ai residenti. Il progetto prevede entrate e uscite per le autocorriere e per i passeggeri sul lato ovest, verso il fiume, ma la città è sul lato opposto. Che interscambio è previsto tra autocorriere e autobus, dato che la sostituzione del *boulevard* con un "parco lineare" preclude un'efficace interconnessione con le linee urbane? Come si conetterà con il Nordus (o come si chiamerà), la cosiddetta "linea forte" che dovrebbe costituire la dorsale primaria del sistema della mobilità collettiva, di cui il progetto non tiene conto? Quali percorsi pedonali condurranno alla città storica?

Inoltre: in che senso questa stazione sarebbe un *hub* (termine inglese che denota un aeroporto

di primaria importanza, abusato per indicare qualsiasi struttura d'interscambio)? Per la "funicolare" [sic!] che dovrebbe collegarlo alla partenza della funivia per Vason, di là dell'Adige? Ma quanti interscambi deve sopportare il malcapitato turista o escursionista prima di giungere alla meta? O, invece, la stazione sarebbe un *hub* per l'improbabile parcheggio per biciclette (detto *bike-park* per vezzo xenofilo), con soprastanti sale espositive e terrazza panoramica? E se la meta del turista fosse Vason, perché non attraversare il fiume sull'apposita passerella?

3. Dov'è la città?

La mobilità è il sistema che consente a ognuno di raggiungere la sua meta. Le stazioni dovrebbero trovarsi nel centro delle principali destinazioni, perché scendendo dal mezzo collettivo l'utente dovrebbe trovare lo scopo del suo viaggio: la città e i suoi servizi. A Bolzano sopra la nuova stazione interrata ci saranno quattro piani di servizi (più quattro piani residenziali), e al suo esterno piazza Walther e la città storica; chi scenderà dalla nuova stazione a Trento troverà il vuoto. Chi pensi che basteranno quattro passi per essere in città non ha idea di come una città funzioni, trascura la fondamentale integrazione delle attività che richiede la continuità di spazi e servizi.

Separare i servizi primari dalle stazioni (a maggior ragione da quelle terminali) vanifica lo scopo del trasporto collettivo, ne disincentiva l'uso, ne sperpera le potenzialità.

4. Il giardino pensile

È stupefacente la perseveranza con cui architetti e pianificatori insistono nel ripetere gli stessi errori: la pretesa di condurre i cittadini a passeggio sulle coperture degli edifici ha alle spalle un secolo di ripetuti fallimenti. Per chi non li conosca, può bastare una visita alla copertura panoramica della Manifattura Tabacchi di Rovereto, progettata da uno *starchitect* giapponese di passaggio: in quel luogo desolante, inospitale e abbandonato non troverà traccia delle gaudenti comparse che animavano i *rendering* di Kengo Kuma.

Coperture praticabili realizzate in contesti ben più promettenti sono state chiuse o smantellate perché inutilizzate o problematiche: non c'è alcuna plausibile ragione per ipotizzare che qui, invece, qualche aiuola e un bacino per l'acqua piovana garantiranno alla copertura una sorte migliore. Inoltre, data la scarsità e la preziosità del suolo urbano, edificare a un solo piano nel centro della città è uno spreco che non possiamo permetterci. Sarebbe opportuno pensare di usare lo spazio soprastante la stazione per qualche attività. Per esempio, un servizio pubblico di livello sovra-comunale che possa trarre vantaggio dal trasporto extraurbano.

5. Un progetto iconico?

La torre di legno che dovrebbe contenere uno stravagante parcheggio verticale per biciclette ha indubbiamente un suo fascino, ma è un oggetto del tutto spaesato. Non solo per la presenza della vicina Torre Vanga, che certamente ha qualche motivo in più per occupare il luogo in cui si trova e per pretendere un ruolo di primo piano nel paesaggio cittadino, ma per le connotazioni di una struttura lignea che in ambito urbano appare incongrua (e per nulla ecologica).

Tra i pochi punti della città dove quella stravagante struttura potrebbe essere collocata viene in mente il parco delle Albere: per le facciate di larice progettate da Renzo Piano, per gli studenti che si recano in bici alla biblioteca, per la possibilità di salire a 30 metri d'altezza e da lassù finalmente capire perché si chiama parco fluviale.

Italia Nostra ha sempre auspicato che le opere pubbliche (ospedali inclusi) possano rendere orgogliosi i loro committenti – cioè i cittadini – per il loro contributo alla bellezza della città. Vorremmo, quindi, che anche la nuova stazione delle autocorriere, senza la pretesa di diventare l'emblema di Trento, s'inserisse armoniosamente nella scena cittadina. Questa aspirazione si scontra con una grave e persistente lacuna: qui il paesaggio urbano è tutto da ridefinire: più che un progetto iconico, è urgente un progetto corale, dove la nuova stazione possa trovare la sua giusta collocazione e offrire un apporto coerente alla forma della città. A quando?



2 L'immensa copertura piana (3400 m²) "truccata" da giardino pensile

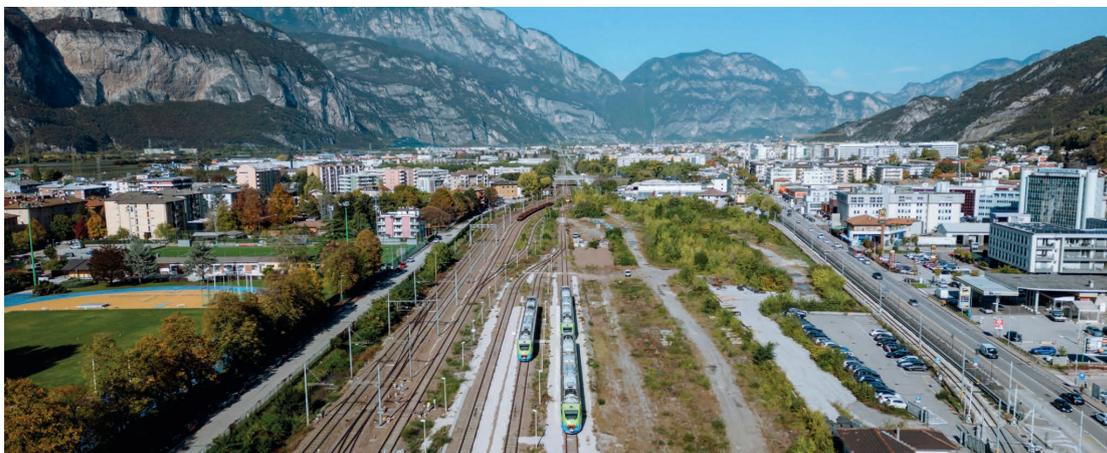


2 La torre di legno: costoso, inutile e mal collocato tributo all'ultima effimera moda

INTERRAMENTO FERROVIARIO IN ATTESA DI UN PIANO

Sul by-pass della ferrovia merci continua la battaglia con ogni mezzo: dagli esposti alla magistratura alle manifestazioni di protesta. Nel frattempo, per colmare almeno il vuoto urbanistico che circonda l'interramento della linea storica, il Comune ha annunciato l'inizio di "Supertrento", un percorso partecipato per "immaginare" la città futura. I cittadini da un lato si mobilitano spontaneamente, dall'altro sono chiamati a collaborare: l'impegno sui due fronti produrrà risultati utili? Proviamo a fare il punto.

1 Lo scalo Filzi e la zona nord di Trento: il cuore terziario della città attraversato dalla ferrovia



I RISCHI POTENZIALI

Un'opera di queste dimensioni che attraversi un territorio fragile e stratificato comporta inevitabilmente rischi che vanno analizzati per predisporre le necessarie misure preventive.

Terreni inquinati

La principale preoccupazione dei cittadini di Trento sembra legata all'attraversamento della zona inquinata ex SLOI-Carbochimica. Preoccupazione più che legittima, anche se, dopo decenni, si presenta l'occasione per sanare un guasto ambientale che nessuno, sin qui, ha cercato di risolvere. È giusto pretendere che la bonifica sia fatta nel migliore dei modi, eventualmente integrando con risorse locali l'intervento di RFI, che non è certo responsabile per i crimini ambientali commessi grazie anche alla scarsa sorveglianza delle istituzioni locali. Ci si attende che la comunità locale, oltre che vigilare, voglia fare la sua parte nelle "pulizie di casa" e non limitarsi a lasciare lo sporco sotto il tappeto – nel bel mezzo della zona terziaria cittadina – per qualche altro decennio.

Danni ed espropri

L'altro aspetto che preoccupa comprensibilmente i cittadini sono i possibili danni collaterali legati alla realizzazione delle opere e al loro esercizio: assestamenti dei terreni causati dagli scavi, disturbi (temporanei) causati dai cantieri, disturbi (permanenti) causati dal passaggio dei treni merci. Servono garanzie tecniche che è opportuno vagliare con estrema attenzione, per non trovarsi a cose fatte a cercare rimedi complessi, costosi e probabilmente poco efficaci: ben vengano, dunque, dubbi e perplessità.

Che la proprietà privata possa essere acquisita – dietro equo indennizzo – per la realizzazione di opere d'interesse collettivo è un principio secolare saldamente sostenuto dalla necessità e dalle fondamenta giuridiche, anche se si deve ammettere che la pubblica amministrazione, negli scorsi decenni, ha ripetutamente provato a impossessarsi dei beni privati con ritorsioni che la Corte costituzionale ha definito inadeguati se non irrisonanti. Si spera che questo deplorabile andazzo si sia concluso e che chiunque sia chiamato a cedere i suoi beni per l'interesse pubblico sia pienamente risarcito. Rimane da notare che se la previsione dell'interramento ferroviario fosse stata presa sul serio e tempestivamente sviluppata sul piano ferroviario e urbanistico (vent'anni fa) si sarebbe potuto evitare qualche inutile investimento in edifici da demolire.

I DANNI CERTI

A parte i rischi potenziali, che speriamo possano essere evitati, il *by-pass* delle merci, così com'è progettato, comporta danni certi di notevole entità di cui, stranamente, i cittadini non sembrano curarsi.

Accesso a sud

- 2 La diramazione che s'innesta nella campagna a sud di Mattarello



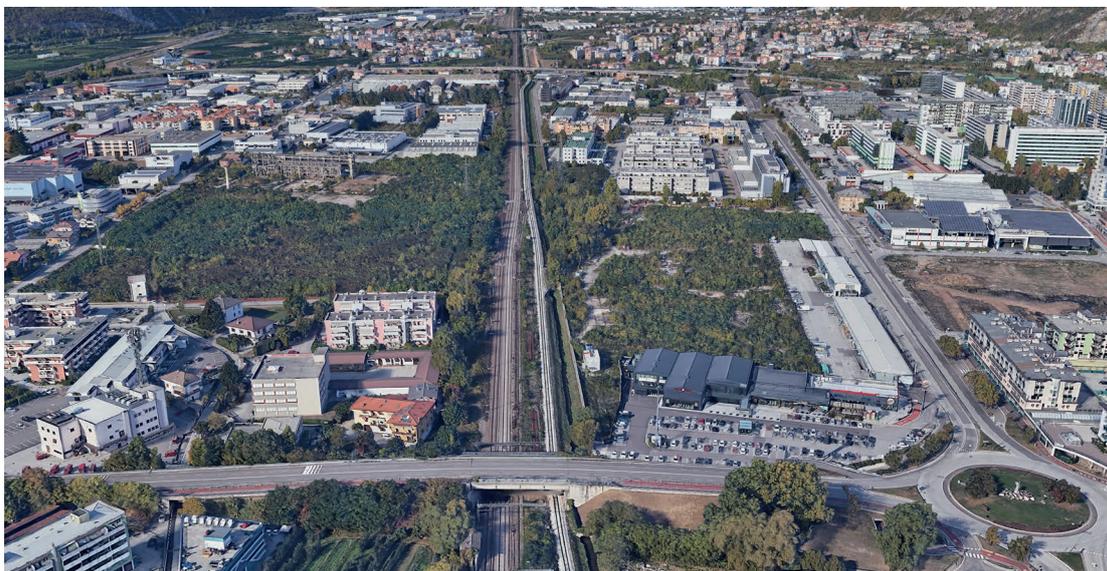
A preoccuparsi pare siano solo i diretti interessati, com'è accaduto per la trincea d'imbocco del *by-pass* a sud, con l'inevitabile sacrificio del terreno agricolo attraversato dai nuovi binari. Esiste un'alternativa migliore? Nel caso, venga proposta.

Trincea nord

Tuttavia, il danno più grave ed evidente è la realizzazione della trincea ferroviaria, larga e profonda, che si aprirà a nord del ponte dei Martiri di Nassiriya, spaccando definitivamente in due tutta la zona nord della città. Un danno enorme e irreversibile sul piano della qualità dello spazio pubblico, del funzionamento della città e del suo valore economico. Il rassegnato disinteresse riservato a questa sciagurata previsione è davvero stupefacente.

Le ragioni di questo annunciato disastro non sono tecniche o economiche: nulla impedisce di far proseguire i quattro binari in tunnel coperto fino alla tangenziale, con un costo marginale, rimuovendo definitivamente la barriera ferroviaria, con gli inestimabili vantaggi che ciò comporterebbe. Il problema sembra legato allo stazionamento dei treni merci a sud dell'interporto provinciale: si stenta a credere che non sia possibile trovare il modo di farli stazionare *entro* l'interporto della Provincia, a costo di sacrificare un paio degli oltre venti binari in esso presenti, o che non esista un'altra soluzione tecnica per evitare d'infliggere questa definitiva menomazione al cuore terziario della città.

- 3 Dal ponte Martiri di Nassiriya alla tangenziale: il tratto previsto in trincea aperta dov'è in gioco il futuro urbanistico della città



URBANISTICA

Ci eravamo chiesti, nel precedente numero di *InForma*: "Quand'è che Trento comincerà a disegnare il suo futuro dopo l'interramento? In che modo, con quali obiettivi? Con quali risorse amministrative e professionali? Con quale coinvolgimento della città?"

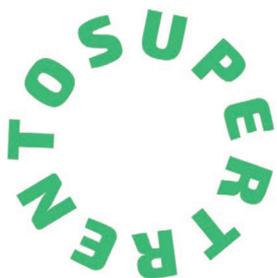
SuperTrento

La risposta è arrivata il 6 dicembre, con la presentazione a Palazzo Geremia di "Supertrento" il laboratorio organizzato dal Comune per "immaginare la città del futuro". Date le premesse, Italia Nostra non può che accogliere con favore la notizia che il Comune intende finalmente affrontare i problemi urbanistici legati all'interramento ferroviario.

Tuttavia, il percorso sembra avviato in modo incerto, senza il preventivo coinvolgimento di quanti vi dovrebbero prendere parte, senza una definizione – seppure di massima – dei problemi da porre sul tavolo, sostituiti da vaghe categorie del tutto indifferenti allo specifico rapporto tra città storica, infrastrutture, orografia. Terminata l'esposizione *ex-cathedra*, inclusiva di sorprendenti anatemi, in sala non si coglieva di certo quel clima cordialmente collaborativo che dovrebbe alimentare la partecipazione sui temi urbanistici.

Inoltre, l'acronimo scelto induce qualche perplessità: quale sarebbe il ruolo di una città nell'ecologia generale se non quello d'essere veramente sé stessa (essendo l'insediamento umano più sostenibile) evitando di disperdersi nel suburbio?

Gli ordini professionali hanno già espresso il loro disappunto, Italia Nostra si augura che questa impostazione possa essere tempestivamente corretta.



4 Il logo di SuperTrento, dove "super" sta per "Scenari Urbani Partecipati per l'Ecologia e la Rigenerazione"



5 La parte centrale della ferrovia storica, da Palazzo delle Albere allo Scalo Filzi, che verrà interrata



6 Lo stesso tratto visto da ovest

UN MODELLO INDUSTRIALE DA RIPENSARE

Italia Nostra non è contraria al turismo della neve. Si è consapevoli della ricaduta economica che ha nelle valli montane, quanto indotto inneschi, l'importanza avuta negli anni passati. Tuttavia, da tempo è venuto il momento di cambiare modello di sviluppo, uscire dalla monocultura dello sci, anche nelle aree forti. Queste affermazioni si basano su numeri che – seppure non aggiornati nel brevissimo tempo, perché la pandemia del Covid ha reso difficile il confronto con il recente passato – sicuramente sono molto vicini alla realtà.

- 1 La costruzione de bacino di Montagnoli a Madonna di Campiglio, il più grande del Trentino, 200 mila m³ (foto ProAlpe)



Una prima riflessione: anche in Trentino troppe aree sciabili producono deficit ingenti che vengono assorbiti dall'ente pubblico in vari modi (l'intervento di Trentino Sviluppo, sostegni diretti ai progetti). Buona parte dell'industria della neve è assistita, tenuta in vita da contributi pubblici sempre crescenti. Nella Provincia di Trento i chilometri di piste sono oltre mille, 500 le piste e oltre 300 gli impianti di risalita, quasi tremila cannoni sparano giornalmente neve (quando possibile). Gli ettari da innevare sono oltre 4000: per ognuno servono oltre 3000 metri cubi di acqua, in totale 12 milioni di metri cubi di acqua sparata ogni anno. Sono numeri impressionanti. Il consumo di energia dovuto all'innevamento artificiale nella nostra provincia è quasi pari al consumo annuale di una cittadina come Rovereto. In un solo anno produrre un metro cubo di neve ha raddoppiato i costi, dai tre euro siamo passati ai sei, anche sette euro. Quanto costa questa follia in termini di produzione di CO₂?

Abbiamo vissuto la seconda estate più calda del secolo, la più seccata: il fiume Po nemmeno riesce più a gemere, l'agricoltura è assetata, non sa dove reperire acqua, attinge sempre più spesso e non sempre con condivisione (lago d'Idro) dai nostri laghi e fiumi. La ritirata dei ghiacciai è impressionante, la tragedia del 3 luglio in Marmolada dovrebbe imporre rispetto a tutti gli attori del settore turistico, umiltà nella gestione dei beni comuni. I nostri 300 laghi sono prosciugati, molti di questi è possibile scompaiano in poco tempo. Gli invasi artificiali storici sono tutti in sofferenza, diversi comuni da settimane sono riforniti d'acqua potabile dalla Protezione civile, Brentonico su tutti.

Il clima, dopo le emergenze di Vaia e gli attacchi al bosco da parte di parassiti (danni identici a Vaia e prolungati nel tempo), ci ha lanciato un allarme che deve diventare determinante nelle scelte politiche della gestione dei territori. Questo allarme è confermato drammaticamente dai dati che gli scienziati ci comunicano ininterrottamente: alla COP 27 di Sharm el Sheik in Egitto ci hanno informato che negli ultimi 50 anni la temperatura media è salita in Europa di oltre 2° C, il doppio del pianeta. Un dato che dovrebbe far tremare i decisori politici e quanti operano nel settore del turismo della neve. Ma questo non accade.

In ogni comunità gli impiantisti insistono nel chiedere alla Provincia più investimenti per ripianare i debiti di ieri e quelli previsti per domani; chiedono ulteriori collegamenti, impianti con maggiori portate e ampliamenti delle aree scibili; perseguono l'infrastrutturazione delle

alte quote per far diventare le aree sciabili sempre più simili a quelle urbane: parchi giochi, piste per biciclette, parchi tematici, ristorazione di lusso, potenziamento delle strutture ricettive. S'inventano avveniristici bivacchi, sempre più simili a scatoloni da imballaggio di legno e vetro, strutture che offendono il paesaggio con sempre maggiore violenza e demoliscono quanto è presente di bello, di armonia, di vissuto con la fatica. Si è perso ovunque il senso del limite, la lezione più importante che le montagne ci hanno trasmesso, da sempre.

Mentre si è deciso di tenere chiusa tutto l'anno la stazione sciistica di Panarotta, si prosegue nel potenziare zone sciistiche di bassa quota, anche esposte a Sud: se Bolbeno è l'esempio più scandaloso (oltre 4 milioni di euro pubblici stanziati dalla Provincia, a 500 metri di quota), non si possono dimenticare la Polsa (Brentonico), l'altopiano di Lavarone e dei Fiorentini (Folgarida), San Martino di Castrozza e il costosissimo collegamento con passo Rolle, l'area di Pampeago con i nuovi bacini, passo Pordoi, Folgarida e Marilleva. Si ragiona come nulla fosse accaduto proseguendo su percorsi inevitabilmente fallimentari, nonostante quest'anno si siano già dovute cancellare tre gare di Coppa del Mondo di sci alpino: Soelden, Zermatt – Cervinia, tutte sopra i 2500 metri di quota, in ambiti fino a ieri definiti glaciali.

È proprio Valeria Ghezzi, la presidente dell'ANEF (l'associazione degli imprenditori impiantisti), in un'intensa, breve intervista (Il T, 3 novembre 2022) a confermare la perdurante crisi dell'industria dello sci. Nonostante la consapevolezza dell'emergenza climatica, la Presidente invoca il potenziamento delle aree sciabili, pensa a costruire nuovi invasi di raccolta d'acqua, sempre più imponenti. Finge di non sapere che il problema non è fare la neve: prima o poi, qualche giorno consecutivo di temperature sotto lo zero arriva. Il problema è un altro: per quanto tempo questa neve, naturale o artificiale che sia, rimarrà a terra, rimarrà sciabile? Negli anni '80 una buona stagione sciabile doveva superare i 120 giorni di attività: oggi poche località superano i 100 giorni.

Quasi duecento anni fa (1824), con incredibile lucidità, Giacomo Leopardi intravedeva nel dialogo tra un folletto e uno gnomo il destino di un'umanità votata all'autodistruzione: la scomparsa dal pianeta del genere umano, di cui la natura non soffriva la mancanza. La lucidità del poeta non sembra essere patrimonio degli imprenditori dello sci, a parte qualche rara eccezione. Anche recentemente, la presidente di ANEF Valeria Ghezzi ha annunciato potenziamenti delle aree sciabili sulla Tognola con la revisione di tre impianti, sostenendo con ipotetici vantaggi l'opportunità di nuovi invasi per la raccolta di acqua: "i laghi per l'innevamento sono infrastrutture importanti che possono avere molti altri utilizzi: dalla protezione civile, al turismo, all'agricoltura, all'energia".

Dovrebbe essere evidente a tutti che si deve urgentemente cambiare strategia nel turismo della montagna. Ci viene in soccorso un importante saggio dell'albergatore di Corvara, Michil Costa, *FuTurismo*: una dura accusa al *pornoturismo* alpino che ci invita a trasformare l'attuale politica turistica in politica dell'ospitalità. Capace di offrire bellezza, cultura, consapevolezza. Rispetto e limite.

2 Buffaure, 2017
(foto AGH)



MALGHE E RIFUGI, LA BANALITÀ DEL NUOVO

La banalità del nuovo dilaga inarrestabile: dalle periferie urbane alle città storiche, dagli insediamenti maggiori ai borghi minori, lo sguardo s'imbatta sempre più spesso in qualche costruzione senza alcun rapporto con il contesto, in qualche imitazione modaiola collocata a casaccio. Purtroppo, anche in montagna.



1 Il progetto dell'ampliamento del rifugio Tommaso Pedrotti, nelle Dolomiti di Brenta

Nelle intenzioni di committenti e progettisti, lo straniamento prodotto da queste costruzioni dovrebbe suscitare un ammirato stupore, il che forse accade ai più disinformati che vi s'imbattono la prima volta, ma alla lunga produce solo un nauseante *déjà-vu*. Perché il repertorio da cui attingono queste trovate è ridottissimo: alla fine si tratta della solita minestra riscaldata, che potrebbe anche essere accettabile se non fosse inserita nel menù sbagliato.

La montagna è forse il contesto in cui questi oggetti *à la page*, queste trovate estemporanee e autoreferenziali risultano più insopportabili, per almeno due ragioni. In primo luogo, la montagna è un territorio (come il deserto o la calotta polare) il cui fascino è inversamente proporzionale al livello di antropizzazione. Qui la presenza umana dovrebbe essere particolarmente discreta e tendenzialmente invisibile. Là dove le tracce antropiche sono inevitabili, esse devono porsi in condizione subordinata, riconoscere esplicitamente la loro inferiorità rispetto alla natura che le ospita.

L'umanità ha tutto il diritto di celebrare la grandezza di cui è capace, ma non qui: la città è il luogo dove l'uomo può costruire e sedimentare i suoi monumenti; la montagna è un solenne teatro naturale dove l'uomo deve comportarsi da spettatore silenzioso. In secondo luogo, i segni che l'uomo ha già collocato con discrezione in questo contesto, spesso con la saggezza e l'eleganza indotta dalla scarsità dei mezzi, sono componenti del paesaggio montano che vanno rispettati, sia come parte del patrimonio culturale, sia come esemplari integrazioni.

Ogni aggiunta, ogni modificazione di questo paesaggio deve rispettarne i caratteri naturali e culturali, che sono patrimonio collettivo protetto dalla Costituzione. Invece, si sta diffondendo il malcostume dello sfregio irriverente, l'atteggiamento arrogante dell'ultimo arrivato che pretende d'occupare il centro della scena, che manomette spensieratamente ciò che neppure comprende, imprimendo ovunque capiti il suo chiassoso sigillo, con la sciocca messianica presunzione di essere il portatore del "nuovo", in tutta la sua sconcertante banalità.

2 Il progetto di ristrutturazione di Malga Zambana, sulla Paganella



COSA PUBBLICA O COSA LORO?

Il territorio, il paesaggio, la città, appartengono a tutti, sono elementi di un'identità collettiva le cui trasformazioni vanno pubblicamente discusse. Processo faticoso, talvolta doloroso, ma necessario. Non solo per il miglior esito della singola trasformazione, ma anche per costruire una visione comune, per formare una coscienza, una consapevolezza collettiva che consenta a ciascuno di apportare il proprio contributo.

Che siano piani urbanistici da cui dipende la struttura urbana, o interventi più circoscritti in grado però di alterare profondamente l'assetto dei luoghi, che siano opere pubbliche o private, progettate su incarico diretto o a mezzo di concorso, si deve purtroppo constatare che domina ovunque la riservatezza e l'opacità.

Concorsi

Si sostiene che i concorsi di progettazione consentano di allargare la partecipazione di professionisti e cittadini alle trasformazioni che riguardano lo spazio in cui vivono, ma la prassi trentina, pubblica e privata, va in tutt'altra direzione.

Prendiamo il concorso per Piazza della Mostra, uno dei più importanti luoghi della città storica, di fronte al più importante monumento del Trentino, il Castello del Buonconsiglio. Il concorso era stato opportunamente bandito in due fasi: alla prima sono stati presentati una ventina di progetti, tra i quali selezionare i dieci da ammettere alla fase successiva. La loro presentazione pubblica sarebbe stata un'ottima occasione per discutere e approfondire gli aspetti progettuali ed eventualmente precisare e correggere gli obiettivi della seconda fase, essendo ormai chiaro, per esempio, che l'ingresso al Castello sarebbe stato da porta San Martino, anziché San Vigilio. Si sarebbero potuti evitare fin d'allora molti errori che si sono trascinati in quella successiva, come la scelta dei materiali che è stata completamente rivista a concorso ormai giudicato.

Italia Nostra ha faticato non poco per promuovere una discussione sull'esito del concorso, difendendo i progetti della seconda fase che il Comune si era impegnato ripetutamente a esporre: una pubblica discussione avrebbe potuto certamente migliorare un progetto non ancora impegnativo per il Comune (cioè per la cittadinanza che l'amministrazione rappresenta). Invece, nulla: i cittadini dovranno accettare il fatto compiuto, senza sapere quali fossero le alternative e quali sono state le modifiche imposte dal Comitato Scientifico (cui va il nostro ringraziamento per aver salvato il salvabile). Trasparenza? Zero!

Oppure, prendiamo il caso del concorso bandito dalla SAT per l'ampliamento del rifugio Pedrotti (vedi pagina precedente). Com'è noto, sui rifugi è in corso da tempo un dibattito che riguarda questioni non marginali per il Trentino. Il rifugio sarà pure una proprietà privata, ma le montagne sono un bene pubblico, e pubblicare i progetti presentati, consentendo di discuterne, sarebbe stato un gesto culturalmente e civilmente apprezzabile. Invece, non se ne trova traccia neppure su Internet. Trasparenza? Zero!

Bagni pubblici di Piazza della Fiera

Abbiamo appreso a marzo dai giornali, come tutti i cittadini, dell'intenzione del Comune di realizzare un blocco di servizi igienici proprio al principale accesso pedonale della città storica, a lato delle mura di Piazza della Fiera, di fronte al Torrione. Italia Nostra ha subito espresso il suo sconcerto per le "toilette in stile Torrione": non per il progetto in sé, ma per la loro inammissibile collocazione, suggerendo soluzioni alternative.

L'assessore aveva risposto di voler fare "degli incontri per spiegare meglio il progetto" dichiarando di essere "disposto a confrontarsi" prima di arrivare alla progettazione esecutiva. Che, invece, pare sia in fase avanzata senza che i cittadini sappiano cosa li aspetta. Del resto, nessuno ha visto il primo progetto (una "tenda" riflettente?) di cui si sono solo sentite voci. La democrazia rappresentativa si basa sulla delega, ma ciò non significa che i cittadini vadano accuratamente tenuti all'oscuro. Trasparenza? Zero!



1 Il terrazzamento centrale e la pavimentazione di cemento usciti vincitori del concorso (fortunatamente entrambi eliminati) comparsi e scomparsi senza un confronto con i cittadini



2 Vedremo un giorno le toilette "stile Torrione"? Chissà!



- 3 Piedicastello: sapremo mai chi ha deciso di tenere nell'ombra la popolazione (studenti *in primis*) per mettere al sole la vegetazione?

Piedicastello

Facendo un bel salto di scala, veniamo al piano di Piedicastello, sul quale abbiamo già espresso le nostre osservazioni critiche (vedi *INforma 2020/1*). Non per elencare di nuovo i grossolani errori urbanistici, ma per sottolineare un passaggio nella sua formazione che ne ha determinato l'esito. Quel piano, infatti, era stato elaborato per conto di Patrimonio del Trentino, proprietario dei terreni, in forma completamente diversa (e, per quel poco che è noto, certamente più opportuna). Il suo stravolgimento, per pubblica ammissione dello stesso progettista, si deve a precise imposizioni ricevute dal Comune. Non si sa da chi (quel che restava dei dieci saggi cui era stata affidata la revisione del PRG, dopo le ripetute dimissioni?), né perché. I cittadini non hanno mai potuto confrontare il piano originale con quello modificato, pur trattandosi di opzioni dell'assetto urbano di straordinaria importanza, determinanti e irreversibili. Avrebbero meritato un'ampia discussione, non c'è stato neppure un rigo sul giornale. Trasparenza? Zero!

Le Albere

Nulla di nuovo, per altro. Se non sappiamo chi e perché ha stravolto il piano per Piedicastello, non sappiamo neppure chi e perché ha stravolto il disegno di Renzo Piano per le Albere. Un piano che prendeva a modello la città storica, trasformato in un pezzo di periferia. Un piano che aveva edifici a corte interna ora trasformati in "stecche" lineari. Strade rettilinee interamente praticabili, sostituite da strade curve con una roggia centrale. Un sistema di piazze raccolte e una grande piazza dominata dal Palazzo delle Albere, invece del Palazzo delle Albere schiacciato dal MUSE. Dopo tutti questi anni, i cittadini ancora non sanno chi ha imposto il cambiamento del piano, privando Trento di un vero pezzo di città e contribuendo, probabilmente, a uno dei più clamorosi insuccessi immobiliari. Trasparenza? Zero!



- 1 Una rara immagine del primo progetto di Renzo Piano per la zona ex Michelin: si notino gli edifici a corte, la piazza centrale e le piazze minori, la cornice attorno al Palazzo delle Albere

- 2 La zona delle Albere oggi



FRA SPECULAZIONE EDILIZIA E INCURIA



Il paese di Vigolo Vattaro ha conosciuto, negli ultimi quindici o vent'anni, rilevanti trasformazioni. Al tradizionale carattere agricolo e in parte artigianale, corrisponde un centro storico pregevole e discretamente conservato, rapidamente circondato da un notevole ampliamento abitativo, specie lungo le strade per Trento e Bosentino, ma non solo. Grazie alla prossimità con Trento - soli 12 km - l'espansione edilizia ha messo a disposizione numerosi nuovi alloggi a prezzo contenuto rispetto alla città. Quindi un altro paese è cresciuto, senza vere relazioni con il nucleo storico. Peraltro, già negli anni Sessanta e Settanta di fronte al paese, sul lato opposto dell'altipiano, quasi sotto le falde della Vigolana, ebbe luogo un'inopportuna attività edilizia di prevalente carattere turistico. Ciò comportò il consumo di un'area di alto valore paesaggistico che era rimasta ancora intatta.



In tempi recenti si è registrato un vero e proprio episodio di speculazione edilizia, ancora in corso a nord della vecchia strada che porta a Bosentino, appena oltre il torrente. Qui, dove c'era un'ampia area verde, è stata costruita, in modo scandalosamente intensivo, una decina di casette bifamigliari, divise in due nuclei da una strada interna che corre da nord a sud, chiusa da muri di cinta, totalmente priva di marciapiedi. Un segnale stradale posto dal Comune, con la cui approvazione è stata condotta tutta l'operazione, invita gli automobilisti e i guidatori degli altri mezzi di trasporto di ogni specie, tanto numerosi a Vigolo, a prestare attenzione e a rallentare, perché "in questo paese i bambini giocano ancora per strada". In effetti i bambini sono costretti a giocare sulla strada, non essendo loro stati riservati altri spazi idonei. Per la verità nella parte interna dello squallido insediamento, fatto di grigie "casette-fotocopia", rimane ancora ineditata, una discreta area libera. Solo qualche ingenuo ha potuto sperare che essa venisse riservata al gioco e alla sosta protetta: un residente informa che ben presto verrà anch'essa edificata. Per compiacere la voracità della ditta costruttrice e a conferma della miopia del Comune. Quanto ai bambini... si direbbe che questo è un paese per vecchi.

Vigolo si distingue anche per l'incuria applicata al territorio circostante. Un territorio agricolo non più rispettato nel suo carattere naturale di fonte di vita e di ricchezza, ma utilizzato come deposito di spazzatura, materiali eterogenei, residui edilizi, rifiuti e quant'altro.

In altre zone del Trentino raramente è dato osservare un simile atteggiamento; men che meno in Alto Adige.

- 1 La nuova lottizzazione, senza marciapiedi, e il cartello che invita gli automobilisti a fare attenzione



- 2 Gli spazi aperti che circondano gli edifici trasformati in disordinate discariche



TRENTO CITTÀ DIPINTA LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO



2 L'invito alla presentazione del libro

La presentazione del libro presso il Salone di rappresentanza di Palazzo Geremia, il 30 novembre, ha riscosso un notevole interesse di pubblico, tanto che i 100 posti prenotabili si sono esauriti in brevissimo tempo. L'Assessora alla Cultura del Comune di Trento, Elisabetta Bozzarelli, e l'Assessore Lorenzo Ossana, per la Regione Trentino-Alto Adige, hanno portato il saluto delle rispettive Amministrazioni apprezzando il lavoro svolto e il valore del libro: uno strumento di valorizzazione del patrimonio artistico della città e una fonte documentata di notizie storiche e riferimenti bibliografici.

I contenuti del libro sono stati presentati dall'arch. Michelangelo Lupo, insigne studioso della storia e dell'arte della nostra città e professionista attento, particolarmente sensibile al tema del restauro. Lupo ne ha presentato la struttura, analizzando i singoli contributi, mettendo in risalto le peculiarità delle ricerche e sottolineando il valore scientifico dell'opera.

Ezio Chini – curatore del libro con Salvatore Ferrari e Beppo Toffolon – ha ripercorso i tre anni di lavoro di una qualificata *équipe* di studiosi e critici d'arte, avvertendo che questa pubblicazione non vuole essere un punto d'arrivo, ma uno strumento di conoscenza e di sensibilizzazione che richiami l'attenzione di tutti sul valore di questo straordinario patrimonio e sulla sua delicatezza e fragilità; che stimoli le amministrazioni, i proprietari e i cittadini ad attivarsi per la sua conservazione e valorizzazione.

Nadia Groff – cui si deve il progetto grafico e l'impaginazione del libro – e Andrea Simionato, direttore editoriale di Antiga Edizioni, hanno permesso di cogliere i problemi, le considerazioni e le scelte che hanno dato al libro un corpo e una veste consoni all'importanza dei contenuti. Simionato ha inoltre evidenziato l'importanza dell'inserimento dell'opera in una collana dedicata alle città dipinte, e annunciato le future iniziative per la sua diffusione, in ambiti extra provinciali, con la presentazione a fiere specifiche e l'organizzazione di conferenze e incontri.

La Presidente Manuela Baldracchi e Salvatore Ferrari hanno ringraziato gli Enti che hanno assicurato il loro sostegno economico (la Regione Trentino-Alto Adige, la Fondazione Cassa Rurale di Trento, l'Associazione Fratel Venzo-Fondazione S. Ignazio Trento, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, la Foto Agenzia Gianni Zotta e i signori Francesca e Gino Lunelli), i partner operativi (la Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento) e i collaboratori che hanno redatto i saggi e le schede del libro, tanti da non poter essere qui tutti ricordati.

La presidente ha infine proposto alle amministrazioni un ideale passaggio del testimone, per procedere agli interventi più urgenti e predisporre uno strumento per tenere sotto osservazione questo patrimonio: una banca dati *online* accessibile a chiunque (come a Treviso, magari attraverso FBK o altri Enti), che ordini il materiale raccolto, lo organizzi, rediga un elenco delle priorità, individui le corrette tecniche di restauro a seconda delle condizioni delle superfici dipinte, monitori gli interventi.

1 Pubblico e relatori nell'affollata sala di rappresentanza di Palazzo Geremia



Conclusa la laboriosa opera redazionale, per divulgare i contenuti della ricerca in forma diretta e coinvolgente, la nostra sezione ha allestito nelle sale di Palazzo Roccabruna una mostra fotografica dedicata alle case affrescate di Trento, con il sostegno della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento (CCIAA) e della Fondazione Cassa Rurale di Trento.

Nelle sale del primo piano di Palazzo Roccabruna si snoda un racconto che dall'epoca romana giunge fino all'oggi, con una selezione d'immagini e testi che accompagna il visitatore lungo le diverse fasi storiche, con particolare attenzione al Cinquecento, l'epoca d'oro del rinnovamento rinascimentale fortemente voluto da Bernardo Cles, come testimonia l'accorata preoccupazione contenuta in questa lettera da Vienna:

[...] volemo che tu, con quello bon modo che saperai fare, li exhorti a cominciar la impresa animosamente, certificandoli che a nui farano cosa gratissima et a loro honore, et a la citade nostra serà di grande ornamento e bellezza.

Tuttavia, anche i secoli successivi hanno lasciato pregevoli testimonianze, che proseguono in varie forme fino ai giorni nostri – il Terzo millennio – e di cui la mostra offre un'eloquente antologia.

Il percorso che segue l'evoluzione storica è interrotto dalla sala che documenta il degrado in cui questo patrimonio si trova oggi, e che negli ultimi decenni ha subito una preoccupante accelerazione, dovuta alla carenza di manutenzione e di restauri.

Le immagini esposte sono necessariamente una sintetica selezione dell'apparato iconografico del libro, ma confidiamo che siano sufficienti a descrivere sia il valore storico e culturale di questo patrimonio, sia il pericolo della sua compromissione o distruzione, sia i valori sociali e civili che esso testimonia e che, speriamo, possano essere presto ritrovati, anche grazie all'esempio dei secoli passati.

Come il libro, anche la mostra è il risultato di un lavoro corale: il progetto è di Manuela Baldracchi, Ezio Chini e Beppo Toffolon; l'allestimento è di Manuela Baldracchi, Aronne Mattedi, Beppo Toffolon, Silvana Zadra con la collaborazione di Lorenzo Nainer, Francesca Giovannini, Daniele Simoncelli. Il progetto grafico è di Nadia Groff, le foto sono di Ezio Chini, Nicola Eccher, Gianni Zotta e Giovanni Battista Unterverger.

L'esposizione sarà inaugurata sabato 17 dicembre 2022 alle ore 11,00 e resterà aperta fino al 28 gennaio 2023.



1 Gli inviti alla mostra (il secondo rivolto alle scuole)

2 Fasi dell'allestimento della sala dedicata al Terzo millennio



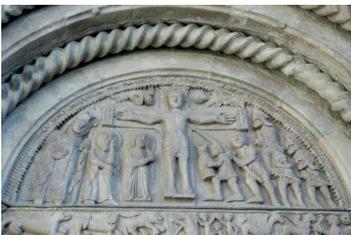
Alla cronaca del viaggio di settembre (16-18), redatta come sempre da Paolo Coser, si aggiungono questa volta le annotazioni di Luisa Pedretti Romeri, che compaiono come note che intervallano il testo, con la sigla LPR.

Viaggio "misterioso" tra antichi percorsi, meraviglie nascoste, realtà nascenti

In strada con Italia Nostra per le antiche vie dell'Appennino. Compagnia vivace e roduta, per la prima volta con Manuela presidente. Un pensiero ai partecipanti "storici" che, iscritti, sono stati costretti a casa da infortuni e malattie. Marco, l'autista, conduce docilmente il 13 metri SETRA da Pergine a Fornovo, porta dell'Appennino. "Per Alpem Bardonis Tusciam ingressus" scrive Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum* (VIII secolo) e noi, lasciata la statale 62, c'inoltriamo in una valletta solcata dal torrente Sporzana, in direzione di Bardone. La strada sale dolcemente tra campi coltivati, casolari, villette con orti e giardini. A lato della strada gli scavi di un antico insediamento romano, più in alto gli ormai storici e quasi dimenticati campi petroliferi di Neviano. Siamo sull'antica Romea; lungo il percorso notiamo alcuni pellegrini, chi in coloratissimo body sportivo, chi col classico abbigliamento del *romeo*: cappello a tesa larga, *bordone* (lungo bastone chiodato), scarpe pesanti, borraccia, talvolta la conchiglia.



1 Bardone, *Glorificazione di Santa Margherita* nella pieve di Santa Maria Assunta



2 Berceto, lunetta romanica del portale del duomo di San Moderanno

A Bardone, villaggio agreste sperduto sulle colline, visitiamo la chiesa pievana dell'Assunta. Francesca, la nostra guida, c'illustra le caratteristiche del monumento, un edificio davvero importante per un luogo così marginale, una testimonianza parlante della passata rilevanza del percorso. La struttura ha subito nel tempo notevoli rimaneggiamenti. Il vero tesoro, custodito nel suo interno, sono le sculture romaniche assai belle, perfettamente restaurate, scenograficamente disposte sui quattro lati di una piattaforma in plexiglass. Una vera sorpresa! Lasciata Bardone, salendo verso Terenzo e Cassio (*magra terra* per Guicciardini che vi sostò una notte), la vista spazia sulle ampie vallate del Taro, del Ceno, del Baganza fino alla pianura: campi coltivati, boschetti, calanchi, villaggi poveri e sperduti, grandi distese sassose (il greto dei fiumi).

E siamo a Berceto, piccola capitale della montagna, luogo evocativo di briganti e pellegrini, di vita dura e buona cucina. Nel centro storico, sulla centrale caratteristica via Romea, gli ampi volumi squadrati del duomo di San Moderanno.

Fu un curioso evento a legare Moderano (o Moderanno) – vescovo di Rennes nell'VIII secolo – a Berceto, località dell'Appennino parmense di cui è patrono. Pellegrino verso Roma, si fermò a Reims ed ebbe delle reliquie di san Remigio da portare nell'Urbe. In sosta al Passo della Cisa, lungo la via Francigena (esiste ancora una Fonte di San Moderanno), le appese a un ramo e se le dimenticò. Tornò, ma l'albero era inspiegabilmente cresciuto e il prezioso bagaglio finito troppo in alto. La pianta si abbassò alla promessa di donare le reliquie alla vicina abbazia di Berceto. Moderano ne divenne priore e vi morì. I suoi resti furono poi portati in Francia. Senza intoppi. [da Santi, Beati e Testimoni]

Ci accoglie, ancora sulla via, il suono pieno dell'organo e ci accompagna mentre entriamo. Francesca illustra le origini e le caratteristiche del monumento la cui fondazione – secondo la tradizione – risale a Liutprando, nel secolo VIII re dei longobardi. Anche qui, oltre alle caratteristiche monumentali della struttura, la parte più coinvolgente è l'apparato plastico romanico, soprattutto dei portali. Prima di partire l'organista ci illustra cortesemente le caratteristiche dello strumento, installato da pochi anni: due corpi separati-ciascuno su un muro di fondo del transetto – creano e favoriscono un effetto stereofonico. Il suono dell'organo è pieno asciutto e potente; ancor più possiamo apprezzarlo grazie al breve concerto che ci viene gentilmente offerto.

"Volete sapere quello che più mi ha entusiasmato? L'incontro con Lorenzo Coser, fratello del nostro Paolo, che ci ha accolto con un concerto all'organo." [LPR]

Sono passate le 12 quando tra fitti boschi saliamo al passo della Cisa. La discesa sul lato toscano schiude una magnifica sequenza di vedute sulle cime e le valli dell'Appennino ligure tosco emiliano, sulle Apuane, la Garfagnana, la Lunigiana. Pontremoli ci accoglie per una passeggiata

tra le sue mura, sui ponti a dorso di mulo, lungo le strette vie medievali, salendo al castello, sostando nelle piazze raccolte o all'ombra dei campanili. Incontriamo Francesco, guida giovane e carismatica del nostro pomeriggio, e proseguiamo per Sorano nei pressi di Filattiera. La veneranda chiesa romanica di S. Stefano si erge isolata lungo la statale 62; è costruita con grigi ciottoli di fiume non squadrati e colpisce per la purezza delle linee e l'aspetto austero. All'interno due antichissime stele lunigianesi rinvenute sul luogo. Il complesso absidale, all'esterno, risalta per la perfezione dei ciottoli scelti, collocati in perfette file con rara maestria. Lasciata Sorano percorriamo la valle del Magra ricca di borghi, castelli, memorie dantesche e quindi la costa della Versilia fino a Pietrasanta. Guicciardini la descrive come "*grossa terra: ha uno contado felice, bene coltivato, pieno di ulivi, anzi di boschi di ulivi, tutto fertile e fruttifero*". Noi andiamo cercando un luogo che sappia felicemente coniugare l'antico e il contemporaneo.



3 Pietrasanta, *Chiave del Sogno*, di Yasuda Kan



4 Pietrasanta, *Wonder of love*, di Marco Cornini



5 I loggiati sovrapposti della chiesa di San Michele Arcangelo a Lucca

La *Chiave del Sogno* di Yasuda Kan ci accoglie appena sopra la stazione ferroviaria favorendo il ricompattamento del gruppo che sta arrivando sgranato. È un imponente monolito di marmo di Carrara sinuoso, levigatissimo, forato al centro: un irresistibile invito a farsi osservare e a ispirare inquadrature. Traguardando si vede il cuore della città con le antiche animatissime piazze e l'appendice murata della rocca a mezza collina. Una pin-up alta e slanciata – *zeppe coi tacchi alti, braghette jeans minimali, camiciola, lunghi capelli sciolti* – appare su un piedistallo nell'atto di camminare incurante d'altri, libera e fiera: è la prima delle sculture di Cornini, artista dell'anno a Pietrasanta, installate in ogni dove negli spazi espositivi della città. Cogliamo due amanti seminudi su un monticello tutto fiorito; due amanti completamente nudi lanciati in un abbraccio rotante; un grande busto nudo di donna poggiato sul fronte di una chiesa sconscacrata; donne in tenuta da spiaggia all'interno della chiesa sconscacrata; una procace "*vamp*" in poltrona in mezzo all'amplissima piazza. Forte è la sorpresa, direi lo scandalo, per l'ambientazione di immagini così provocanti in un contesto religioso. Poi la considerazione circa lo stato del luogo – sconscacrato – smorza le considerazioni. La vera meraviglia è l'immensa piazza in pietra chiara invasa da una luce purissima che scandisce le superfici delle chiese e dei palazzi. Lo sguardo risulta allo stesso tempo libero e contenuto, la sensazione è di appagante benessere. L'ambientazione delle opere, contornate da gente gaia ma non dalla folla, non potrebbe essere più felice. Non ci perdiamo il Centauro di Igor Mitoray e nemmeno gli affreschi di Botero nella chiesa di San Biagio. È ora di partire, Lucca ci attende per la cena e la notte.

Ed è sabato 17. Colazione al Grand Hotel Guinigi e partenza per porta San Pietro. Ci attendono due guide che fanno solo in tempo a suddividerci in due gruppi e condurci velocemente sopra la porta, al coperto di una struttura provvidenziale. Ci salviamo da un violento acquazzone inatteso, accolto come una benedizione dopo la lunga siccità. Fortunatamente per noi dura il tempo delle spiegazioni preliminari, poi un vento benefico caccia le nuvole e il sole la vince. La città ci accoglie con le sue mura perfette, gli scorci continui su palazzi chiese e torri, le piazze con lo sfondo delle incredibili facciate delle chiese, sfolgoranti di marmo di Carrara lavorato come a bulino. Ogni decoro è un raffinatissimo richiamo di natura biblica, cabalistica, storica, di tradizione medievale. Giriamo incantati. Nel pomeriggio la città si offre con il mercato dell'antiquariato, i ricchi musei, le passeggiate e le occasioni per una sosta gastronomica o di relax. Qualcuno però presidia il *dehor* del Grand Hotel reiterando le ordinazioni di aperitivi. Forse c'è un perché: in albergo ci sono ben due squadre di basket, e che spettacolo di ragazzi!!

Lucca: un discorso a parte merita questa città, ricca di storia, crocevia per altre città toscane, liguri e lombarde. Lucca sembra un tesoro racchiuso entro le sue mura che sono percorribili sia a piedi che con bici o altri mezzi di trasporto. Va ricordato il ristorante dell'ultima cena del gruppo di Italia Nostra, in un locale singolare sia per il cibo che per la gentilezza del personale. [LPR]

Domenica 18 settembre. Imbarcata la nostra guida, muoviamo verso la valle del Serchio. Prima sosta al ponte del diavolo a Borgo a Mozzano. È spettacolare! Il re dei ponti medievali! Isolato nel cuore della valle l'arcata principale si slancia leggera verso il cielo superando in un balzo il vasto greto sassoso; le arcate minori accompagnano il balzo e ne smorzano la caduta. Proseguiamo e la valle, fin qui di aspetto quasi aspro con moderati spazi coltivi e piccoli paesi sulle pendici, si allarga mostrando a sinistra la mole della Pania Secca, a destra gli ameni pendii di Barga e Castelvecchio. La guida ci indica di volta in volta i siti più interessanti, la presenza d'im-

portanti stabilimenti industriali (soprattutto cartiere), i fenomeni geologici, le preziose chiese romaniche nascoste negli anfratti del paesaggio. Saliamo a Barga. La cittadina, disposta su un costone, ha le caratteristiche del borgo fortificato. Una breve camminata per le tortuose vie del centro conduce al duomo, in posizione dominante, una vera fortezza. Il panorama dalla piazza è grandioso; di grande fascino il monumento per le sue forme e il prezioso ambone scolpito. Anche la memoria di Pascoli è assai viva. Ce la ricorda Paolo con i canti di Castelvecchio, ce la fissa Daniela con un'appassionata e precisa esposizione storico letteraria. (Guido Gerosa scriverà: "*mi hai anche fatto apprezzare la poesia, argomento per me un po' ostico, come l'arte moderna*").

Nel frattempo, lasciata Barga, saliamo verso Castiglione e ivi sostiamo. Il posto è invitante e panoramico; una grande leggerissima aerea scultura ad anello invita a godere del panorama. Mentre ciascuno s'industria per mettere qualcosa sotto i denti, esplose un piccolo dramma: Salvatore non trova il preziosissimo, indispensabile Smartphone. Qualcuno dice di averlo visto posare sul muro davanti al duomo di Barga. Un primo miracolo viene compiuto da Erica che in men che non si dica scompare in una stradina e torna all'istante con la soluzione: un signore è disposto a portare Salvatore a Barga. Nel frattempo avviene una raccolta fondi per l'acquisto di un nuovo ricchissimo strumento per il nostro Salvatore. Purtroppo i due esploratori (30 km tra andare e venire) tornano a mani vuote. Ma una seconda più attenta ricerca sul pullman dà finalmente il risultato sperato. Forse il più sollevato è Ezio Chini, che temeva di aver perduto un supporto importante per il "libro". E allora breve si fa la salita a San Pellegrino in Alpe, dribblando le antiche vie Bibulca e Vandelli attraverso il più comodo passo delle Radici. Grande confusione al santuario: c'è la banda, arrivano i pellegrini col parroco in testa, un sacco di gente anima il luogo. Soprattutto affascina un panorama grandioso.

La sorpresa di trovare tanti nomi di località, paesi, vie, città, per lo più a me sconosciuti, da Bardone, Berceto, Pontremoli, Sorano, Filattiera, Pietrasanta, Borgo a Mozzano e Barga, Castiglione di Garfagnana e San Pellegrino in Alpe, per concludere con Lucca, mi ha fatto confusione e ... in seguito avevo difficoltà a ricostruire dentro di me ciò che di bello avevo visto e ammirato. Premessa strettamente personale, poiché nella realtà del viaggio ogni luogo aveva in sé una sorpresa: dalla Pieve di S.M. Assunta di Bardone, dal Duomo di Berceto, a Barga, ecc., compreso San Pellegrino in Alpe, dove abbiamo incontrato pellegrini, alpini, turisti di ogni genere. [LPR]

Non ci resta che godercelo e poi scendere *tortuosamente* verso Sassuolo. Una sosta all'autogrill e lungo il tranquillo ritorno la Presidente parla dell'attività dei programmi di Italia Nostra. Da ultimo Ezio ragguaglia sullo stato e sulla crescita del "libro", come Mosè salvato da Erica e NN.

6 I soci ammirano la facciata del duomo di Berceto



COVENZIONI

PORTA SEMPRE LA TESSERA D'ITALIA NOSTRA CON TE!

Recentemente, abbiamo preso contatti con i musei e con enti e associazioni culturali del territorio per attivare convenzioni al fine di ottenere agevolazioni per i soci d'Italia Nostra sui biglietti d'ingresso alle visite e alle varie manifestazioni. Al momento sono state concordate le seguenti convenzioni.

Centro Servizi Culturali Santa Chiara

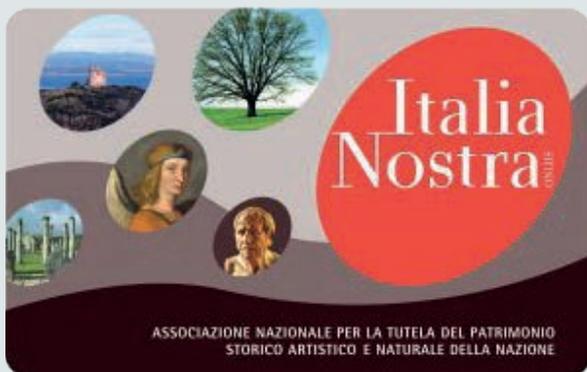
La convenzione con il Centro che svolge attività teatrali, musicali, cinematografiche e audiovisive presso l'ex Santa Chiara, il Teatro Sociale e in altre strutture culturali di rilevanza provinciale, ha durata fino alla fine del 2025 e riserva due proposte:

- per L'ENTE convenzionato: tariffa "ridotto convenzioni" con riconoscimento di un abbonamento omaggio a fronte della sottoscrizione di un numero minimo di dieci abbonamenti, oppure un biglietto omaggio a fronte dell'acquisto di almeno venti biglietti a spettacolo;
- per il SINGOLO associato: tariffa "ridotto convenzioni" valevole per la sottoscrizione di un abbonamento o per l'acquisto di un biglietto presentandosi alle casse dei teatri muniti di tessera di appartenenza all'ente convenzionato.

Per conoscere le tariffe applicate dal Centro, che variano a seconda degli spettacoli, chiedere di volta in volta alla biglietteria o cercare sul sito internet nell'area riservata all'evento desiderato (www.boxol.it/centrosantachiara/it), "acquista biglietti" e poi aprirete il menù a tendina sul lato sinistro dello schermo denominato "biglietto elettronico".

Castello del Buonconsiglio

La convenzione ha durata annuale e decorre dal 1° gennaio 2023, rinnovabile a seguito di nuova richiesta. Offre una tariffa agevolata per le visite dei manieri e delle esposizioni permanenti e temporanee nelle cinque sedi distribuite sul territorio provinciale: oltre al Buonconsiglio di Trento, il Castello di Stenico nelle Giudicarie, Castel Beseno nei pressi di Rovereto, Castel Thun in Val di Non e Castel Caldes in Val di Sole.



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee. Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

DOCUMENTI

L'ASSEMBLEA AUTUNNALE D'ITALIA NOSTRA

Quest'anno, l'assemblea annuale "fuori sede" si è tenuta alle Sarche, una zona che, con la Valle dei Laghi e il Basso Sarca, ha visto recentemente una preoccupante moltiplicazione d'interventi invasivi, a partire dalla riapertura del cementificio.

Presso le Cantine Pisoni a Pergolese, in una sala affacciata sui vigneti biodinamici, il 3 settembre una quarantina di soci si sono ritrovati a dibattere i temi più urgenti per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio. Con la partecipazione delle associazioni ambientaliste con cui spesso collaboriamo, i temi sono stati affrontati da diversi punti di vista: è stato un bel confronto.

All'assemblea hanno partecipato soci e cittadini, tra cui il consigliere provinciale Filippo Degasperis che ha riferito sulle iniziative politiche per contrastare la continua aggressione del territorio. Si riportano di seguito gli interventi che si sono susseguiti nel corso dell'assemblea.

1 La relazione d'apertura dell'Assemblea



Ettore Sartori
Consigliere di Italia Nostra

UN VIAGGIO LUNGO 60 ANNI

La trasformazione culturale e socioeconomica nel paesaggio della Valle dei Laghi e del Basso Sarca

Sintesi

La relazione introduttiva è un racconto personale, una sorta di "filmato in presa diretta": la descrizione del cambiamento del paesaggio della valle del Sarca a ogni viaggio da Bolzano a Dro da quando, bambino in auto con i genitori, assisteva alla fioritura primaverile di una grande varietà di alberi da frutto, con la moltitudine di petali aleggianti nell'aria di un paesaggio bucolico, a oggi, con il territorio agricolo caratterizzato dalla monocoltura della vite e sempre più ridotto a favore dello sviluppo di estese aree industriali e di insediamenti artigianali e residenziali diffusi.

Correva l'anno 1961 quando la famiglia Sartori- madre, padre e figlio- intrapresero per la prima volta il viaggio da Bolzano a Ceniga di Dro. A quei tempi era un viaggio nel vero senso della parola. Infatti all'epoca non esisteva ancora l'autostrada del Brennero e la statale dell'Abetone e del Brennero attraversava tutti paesi da Bolzano a Trento. Si partiva presto, consapevoli che il tragitto sarebbe stato lungo. Si attraversava Laives, Bronzolo, Egna, Ora, Salorno, San Michele, Lavis, per arrivare finalmente Trento, inoltrarsi attraverso il Bus di Vela verso Cadine e arrivare nella valle dei Laghi. Questo era il tragitto stradale, ma c'erano varie tappe funzionali: a San Michele alla macelleria Betta, a Padergnone sulla curva a gomito all'interno del paese al negozio alimentari e bazar Biotti, un'altra pausa alle Sarche per una bibita o caffè. Si arrivava infine alla Valle dei Laghi e all'inizio del Basso Sarca.

A quei tempi era iniziata l'industrializzazione del Trentino e gli addetti all'agricoltura lasciavano i masi e i terreni marginali, anche a causa della parcellizzazione della proprietà fondiaria, per

trasferirsi nei fondovalle, dove si stavano insediando le fabbriche. Il paesaggio rurale era molto frammentato, l'auto-produzione prevedeva la compresenza di varie specie frutticole "esotiche" che ricordavano i tempi asburgici quando i forestieri provenienti dal Nord Europa, sia per turismo sia per cure sanitarie, apprezzavano frutta che non trovavano nei luoghi di provenienza. Agrumi, prugne, cachi, pesche e uve da tavola erano la frutta che faceva del Basso Sarca il ricordo del verso di Goethe "conosci il paese in cui fioriscono i limoni" nel suo viaggio settecentesco in Italia.

Con l'entrata in vigore dello statuto d'autonomia e il conseguente arrivo di notevoli risorse finanziarie, la trasformazione della provincia di Trento da un punto di vista socioeconomico, e di conseguenza anche paesaggistico, s'imponeva con una rapidità sorprendente. A ogni viaggio, osservando dal finestrino con attenzione, si poteva notare qualche variazione più o meno grande. La sommatoria di questi interventi ha avuto come effetto una notevole modificazione sotto l'aspetto sia socio-economico, sia ambientale-territoriale. Progressivamente, si sono ridotte varietà e specie coltivate, ma anche le superfici agricole, con un consumo di suolo indiscriminato.

La famosa prugna di Dro, che un tempo veniva esportata oltre Brennero, si riduceva rapidamente a causa della poca remunerazione e per la comparsa di patologie importate da altre regioni, con l'impianto di varietà che si sperava avrebbero dato più soddisfazione. Purtroppo non fu così. Quello che in primavera era lo spettacolo della fioritura della susina di Dro, una distesa di nuvolette bianche delicate, venne sostituita da impianti di vite sempre più omogenei e monotoni. La forma di coltura della pergola trentina, identitaria del paesaggio trentino, veniva sostituita con quella a Guyot che troviamo ormai in tutte le zone dove si coltiva la vite in modo intensivo e industriale.

Gli imprenditori agricoli – così ora vengono nominati i contadini – data l'estrema meccanizzazione, non scendono più dai loro mezzi meccanici sul terreno. Tutte le operazioni colturali oggi possono essere effettuate con macchinari. Bonifiche, livellamenti e tutta una serie di attività colturali hanno reso la superficie agricola una monotona landa senza una presenza di varie specie vegetali, così importante per avere una benché minima biodiversità. Da ciò deriva l'insorgenza di patogeni di varia origine che pregiudicano la stessa coltivazione della vite, quasi come ai tempi della fillossera.

Tutto ciò ha come risultato una poca godibilità estetica, da un lato, e sempre di più, dall'altro, un impiego di fitofarmaci per combattere patogeni provenienti da altri continenti, analogamente a quanto accade alle ben note recenti patologie nell'uomo.

LA RIAPERTURA DEL FORNO DEL CEMENTIFICIO: UNA SCELTA INCOMPRESIBILE

Sintesi

La relazione traccia la storia del cementificio e pone alcune domande: Il cementificio di Madruzzo può essere una possibile realtà industriale dei prossimi 20 anni nella Comunità della Valle dei Laghi? Quali sono le possibili interferenze nel mondo animale in una Riserva Naturale Provinciale, causate da una industria insalubre di prima classe come un cementificio? E le paure e i rischi a Madruzzo con il nuovo decreto semplificazioni e la deroga al Decreto Energia?

Siamo nel 1962, gli anni del boom economico, alla vigilia della costruzione dell'autostrada del Brennero. Decisi a trarre vantaggio dal prevedibile gran consumo di cemento, un gruppo di imprenditori trentini capeggiati dal presidente Tecnofin Bruno Bernardi decidono di fare il loro cementificio e individuano l'area appropriata a Calavino, nella piana di Sarche, a ridosso di Castel Toblino. I terreni vengono rastrellati con consumata abilità. Ai più restii a vendere, i mediatori e intermediari fanno perfino intendere che nella zona verrà costruita una sorta di clinica-albergo, così da estendere anche alle Sarche i benefici turistici della vicina area termale di Arco.

Una volta ottenuti i terreni, il più è fatto. L'operazione viene perfezionata grazie ai soliti mutui pubblici, la fabbrica che sputa fumo e polvere su vigne e frutteti viene fatta accettare ai con-

tadini dagli esponenti DC della zona. Anche allora, naturalmente, l'argomentazione principe è quella dell'occupazione. A distanza di anni il deputato locale on. Ferruccio Pisoni della Dc ammetterà pubblicamente: "è stato un errore gravissimo, non abbiamo che da essere colpiti per i misfatti cui la valle è stata fatta oggetto. Quando 10 anni fa abbiamo dato il nostro consenso ragionavamo in modo diverso. Ora si attende la legge nazionale per imporre all'industria l'applicazione dei filtri per abbattere la polvere che produce." L'attesa fu vana.

Nel 1972 il pacchetto azionario della Cementi trentini passa a Pesenti, al gruppo Italcementi. Gli uomini di Pesenti hanno i loro piani e chiedono al Comune di Calavino licenza d'ampliamento, ma sono cambiati i tempi e la mentalità, il nuovo sindaco Carlo Ricci non intende proseguire in una linea che vede la Comunità comunale subordinata alle decisioni aziendali. Così sottopone la concessione d'ampliamento a rigorosi controlli sull'inquinamento e all'installazione di elettro-filtri. Di più, chiede che il Comune sia messo in grado di controllare direttamente gli effetti dei filtri. Pesenti, Italcementi si oppone. Ne nasce una battaglia giudiziaria e politica di grosse dimensioni che porterà Calavino e il suo Sindaco sulle prime pagine dei giornali. Italcementi non vuole accettare un controllo comunale, lo giudica un pericoloso precedente, si richiama all'imperfetta e lacunosa legge nazionale sull'inquinamento e per finire denuncia il sindaco Ricci al Tribunale Amministrativo regionale. Ricci sostiene il diritto della Comunità a essere padrona del proprio territorio, vuole rapporti chiari, rifiuta il paternalismo. E invece è ancora il paternalismo a trionfare. Di sua iniziativa, l'Italcementi nel 1974 installa gli elettro-filtri e rinnova la richiesta d'ampliamento. Il sindaco risponde di no dal momento che l'azienda continua a opporsi ai controlli pubblici e ricorre al Consiglio di Stato. Nell'agosto 1975 la situazione è di stallo: l'ampliamento della fabbrica ancora chiesta nel 1972 è "congelato" dal comune, gli elettro-filtri sono in funzione ma non si sa per quante ore al giorno e con quali effetti. L'Italcementi continua a non accettare i controlli. La situazione rimane di stallo fino all'estate 1976, quando per uno smottamento nella cava Italcementi di Sardagna l'azienda ritorna alla carica per ottenere l'ampliamento del cementificio a Calavino.

Nel bel mezzo dell'aspro braccio di ferro fra il sindaco di Calavino e l'Italcementi, il consigliere provinciale Alberto Crespi presenta il testo di una legge antismog. Dal momento che l'Italcementi rifiuta controlli pubblici richiamandosi alle lacune della legge nazionale, Crespi si richiama alle competenze della provincia di Trento e propone che tutto il territorio trentino venga compreso nella zona di categoria A, nella quale sono previsti i controlli più severi. Presa di contropiede, la Giunta provinciale reagisce. Loda il progetto Crespi e ne presenterà uno ancora migliore. Effettivamente, da incarico a un tecnico, il prof. Franco De Francesco, di approntare il testo. De Francesco porta a compimento il suo lavoro e lo presenta alla Giunta ma questa, invece di portarlo in Consiglio, lo chiude a chiave in cassetto, dove giace ancora a distanza di anni. Non è un mistero che il testo di legge sia stato insabbiato per l'opposizione dei gruppi industriali.

La Valle dei Laghi ha sofferto sul suo territorio tutta una serie di scelte disastrose: dalla elettrificazione intensiva che ha trasformato la valle in una selva di tralicci, allo scarico delle gelide acque di Molveno in quelle di Toblino, all'ingabbiamento del paese di Santa Massenza, al proditorio Cementificio. Tutto sembra aver congiurato per impedire alla valle l'elaborazione di una precisa vocazione turistica o agricola o industriale che fosse.

Tutti questi motivi consigliarono allora Italia Nostra a esprimere parere totalmente negativo sull'ampliamento della cava di Calavino, dichiarando:

interventi recenti che proprio la Valle dei Laghi ha dovuto sopportare dovrebbero ammonire che certe scelte sono irreversibili e che è follia cercare poi di contrastarle. La Valle dei Laghi sopporta ancora oggi le conseguenze della trasformazione in bacino idroelettrico del lago di Molveno, non sono sufficienti gli indennizzi. Chi sporca è pronto a pagare. Ma chi sporca finisce di pagare con denaro sempre più svalutato, con quella svalutazione che proprio chi sporca ha interesse ad accelerare per cancellare nel tempo il proprio debito. Chiari esempi di quali possibilità di effettivo controllo ci sono oggi nei riguardi di certi tipi di industrie che non mancano oggi nel Trentino e dovrebbero essere di chiaro monito a tutti, pensiamo alla Michelin alla IRET o alla SLOI e alla Carbochimica. Nessuna autorità, nessuna Provincia, nessuna organizzazione sindacale è in grado oggi di controllare le scelte produttive, i programmi, gli ampliamenti o gli eventuali ridimensionamenti di

aziende inserite in una logica di monopolio o in una logica multinazionale una volta che esse siano installate nel territorio.

Tutto questo è scritto nel bollettino della sezione di Trento del giugno 1977 (45 anni fa).

Ci risiamo: 5 gennaio 2015, il forno viene spento definitivamente e a Milano il 25 luglio 2015 Italcementi passa in mani tedesche ceduta dalla holding Italmobiliare alla Heidelberg Cement. La finanziaria della famiglia Pesenti e la società tedesca hanno raggiunto un accordo per la compravendita della partecipazione detenuta da Italmobiliare in Italcementi pari al 45 % della società. Con questa aggregazione nasce il secondo operatore del cemento in termini di capacità produttiva, il primo operatore in termini di vendite nel settore degli aggregati il terzo nel calcestruzzo. Il nuovo gruppo potrà contare su una capacità produttiva totale di circa 200 milioni di tonnellate di cemento, 275 milioni di tonnellate di aggregati, e 49 milioni di metri cubi di calcestruzzo con un fatturato proforma nel 2014 di circa 16,8 miliardi di euro realizzati in oltre 60 paesi presenti in 5 continenti. Il fatturato dell'attività nel 2021 parla di 34,762 miliardi di euro chiudendo il bilancio in pareggio. Attualmente la Heidelberg Cement è un'azienda produttrice di materiali edili con sede a Heidelberg in Germania, oggi è una delle imprese più grandi del mercato mondiale del cemento grazie anche alla fusione con la Hanson inglese. La Heidelberg Cement ha dichiarato che nel 2021 ha acquisito altre attività in Canada, Australia, Italia e Tanzania e ha ceduto attività in Grecia Kuwait, Sierra Leone, Spagna e costa occidentale degli Stati Uniti.

Questo ci fa capire che questa grande azienda insegue il mercato delle costruzioni e ristrutturazioni e si sposta nei punti del mondo dove avvengono grandi cambiamenti con attrezzature che rientrano spesso nelle categorie ad alto rischio ambientale, adeguandosi in base alla nazione con normative più o meno severe e ovviamente spostando le attrezzature più obsolete nelle nazioni più deboli di strutture e normative. Per esempio, in Germania i cementifici seguono le normative degli inceneritori, che sono molto più stringenti, mentre in Italia le normative dei cementifici prevedono delle regole meno severe (vedi ad esempio le BAT che sono "le migliori soluzioni tecniche impiantistiche gestionali e di controllo con bassi livelli di emissioni di inquinanti e l'ottimizzazione delle materie prime utilizzabili e che nel nostro caso sono ferme al 2013).

Viene subito da pensare che un'azienda con queste caratteristiche sosterrà nel mondo un numero di incidenti tecnici molto elevati e che in diverse nazioni (vedi il nord dell'Europa o gran parte degli Stati Uniti) sarebbe molto più difficile utilizzare attrezzature di vecchia generazione. Sicuramente in Danimarca non avrebbero potuto montare dei filtri o quant'altro che si riferissero alle BAT del 2013, o non avrebbero potuto in fase di riapertura ottenere la certificazione di riaccensione del forno di cottura, promettendo che entro un anno avrebbero tamponato la parte del capannone da dove escono le polveri della lavorazione e che possono essere anche di rischio sanitario per i dipendenti, ma che da noi è fattibile in quanto pare che un intervento di 5 milioni di Euro venga considerato "lavoro di aggiornamento non sostanziale".

Avrebbero di sicuro dovuto attendere la fine dei lavori prima della riapertura, con il rischio del subentro delle nuove e più stringenti normative, si sarebbe potuto vedere all'opera le app previste per la misurazione degli inquinanti in uscita previste dallo SME, si sarebbe potuto istituire una tavola rotonda con albergatori, contadini, viticoltori, fondamentalmente con i cittadini che aspettano risposte anche se al momento fanno fatica a esprimersi, a volte per una mancata consapevolezza del disastro che sta nuovamente per avvenire sotto il profilo ambientale. Anche i politici avrebbero avuto il tempo per ragionare con calma sulla situazione (non possiamo dimenticare cosa ha detto l'on. Ferruccio Pisoni molti anni fa: "è stato un errore gravissimo, abbiamo dato il consenso perché ragionavamo in maniera diversa"). Oggi queste parole sono state superate dalla realtà dei fatti alla prima fumata nera di grandi dimensioni. Nei giorni successivi ci sono state altre fumate nere o grigie uscite dal camino, ma anche dai capannoni, giudicati piccoli errori prontamente risolti.

Perché questa fretta da parte degli enti preposti a concedere la revisione dell'AIA? Perché oggi, questa industria insalubre che aveva così tanta fretta continua ad accendere e spegnere il forno? Tutti sappiamo che accendere e spegnere un camino, comporta spese e rischi di emissioni involontarie e dannose, tutti sappiamo che quando si riaccende un forno non si usano subito i combustibili più economici, ma generalmente gas metano molto più caro. Ci stanno dicendo la

verità, o nuovamente c'è qualcosa che noi non dobbiamo sapere? Si potrebbe trattare di una modifica per bruciare i CSS correttamente? Come si comporterà la multinazionale nel prossimo futuro? Come ha sempre fatto e sempre farà, sfruttando i territori dove è insediata, cercando di produrre materiale a costi possibilmente sempre più bassi (come qualsiasi produttore) ovviamente adeguandosi più tardi possibile agli obblighi di legge.

Sicuramente – in un contesto dove si ottengono finanziamenti pubblici a fondo perduto anche per un'azienda insalubre, dove non si effettuano valutazioni sanitarie dei dipendenti o dei cittadini, se il territorio s'accontenta di mance chiamate compensazioni (vedi ciclabili), se il Comune dove paga le tasse considera importante economicamente questa azienda, dimenticando i rischi ambientali già vissuti, dimenticando che il territorio continuerà a pagare in termini di salute dei dipendenti, dimenticando che non esiste un grande rischio di disoccupazione – ci si dimentica il rischio salute dei cittadini, degli animali, del territorio, non si vuole fare uno studio epidemiologo sulla salute dei dipendenti attualmente occupati in questa industria ... insalubre di prima classe, né di quelli in pensione, né di quelli morti nel tempo. I medici dicono che sono troppo pochi, e che è difficile riscontrare patologie simili in un campione così piccolo. Allora prendiamo per buoni gli studi fatti altrove, e ne abbiamo con dati da far rizzare i capelli. Toccherà ancora una volta a tutti i cittadini, alle associazioni ambientaliste, a tutti gli studiosi in materia farsi nuovamente avanti, fare rete per contrastare questo potere dilagante delle industrie che inquinano, che producono gas clima-alteranti e che pensano solo al profitto aziendale.

Duilio Turrini

Coordinatore delle associazioni e comitati ambientalisti
Alto Garda e Ledro

TUTELARE LE AREE AGRICOLE NELL'ALTO GARDA E VALLE DEI LAGHI

Sintesi

La relazione parte dall'analisi dei dati sul consumo di suolo riportati nel report 2019 dell'Osservatorio del Paesaggio della PAT. In Trentino, dei 621.007 ettari che compongono la superficie totale, lo spazio disponibile per gli insediamenti e le coltivazioni è molto ridotto: il 60% del territorio infatti si colloca al di sopra dei 1.000 m di quota, il 53% è a bosco, il 12% è a pascolo e il 22% sono rocce e ghiacci. Rimane disponibile per insediamenti e agricoltura il 13% della superficie, con una costante e continua erosione del suolo libero a favore di quello costruito.

I dati dimostrano che per l'Alto Garda e Ledro la percentuale di quest'ultimo è superiore alla media provinciale, con il picco maggiore nei comuni di Arco e Riva e con un programma di continuo sviluppo futuro contenuto nei piani urbanistici vigenti, che prevedono un'ulteriore erosione di suolo pari a 154 ettari, senza contare le previsioni del nuovo Piano Territoriale della Comunità in corso di approvazione definitiva (il nuovo collegamento stradale Loppio-Busa, l'hub di interscambio modale previsto in località Cretaccio, l'impatto del collegamento ferroviario, di cui è in corso lo studio di fattibilità). Per la sua analisi Turrini ha preso in considerazione gli ambiti di agricoltura, turismo e commercio. Prima di passare a proposte di azioni possibili per poter orientare lo sviluppo verso un modo più equilibrato e sostenibile di vivere e fare economia, Turrini ha delineato il quadro normativo di riferimento.

AGRICOLTURA

Secondo la cartografia allegata al Distretto agricolo del Garda Trentino (PAGT), previsto dalla L.P. 15 del 2008 sui 6 comuni del Basso Sarca, la superficie agraria utile fino a 400 metri d'altitudine ha un'estensione di circa 1.300 ha. Visto che la fascia agricola collinare del PAGT (in larga parte coltivata a olivi) occupa la metà dell'intera superficie e dato che il consumo di suolo programmato è ubicato quasi completamente nel fondo valle, se ne deduce che un'ulteriore parte significativa della superficie agricola pianeggiante sta per essere erosa in base agli interventi previsti di espansione urbanistica e di infrastrutturazione del territorio.

I dati dell'Archivio provinciale delle imprese agricole (APIA) dimostrano che in un decennio si sono perse più di 80 aziende e negli ultimi 5 anni, secondo i dati di Camera di commercio industria, artigianato e agricoltura di Trento, circa un centinaio di addetti hanno abbandonato

definitivamente il settore. Inoltre, si registra anche un fenomeno d'invecchiamento dell'imprenditoria agricola e la mancanza di ricambio generazionale. Purtroppo, l'istituzione della Banca della Terra attraverso la L.P. 15/2015, pensata per favorire l'imprenditoria agricola giovanile, per vari motivi da noi non ha ancora trovato pratica applicazione.

Tutte queste cause interagiscono in modo negativo: gli spazi per la produzione si assottigliano sempre più e divengono sempre più frazionati, rendendo difficile la continuità produttiva e appesantendo i tempi di lavoro con continui spostamenti da un piccolo terreno all'altro. Gli effetti si manifestano per esempio nel fiorire di aree incolte, con ripercussioni negative sul paesaggio, sulla qualità del vivere e dell'abitare, sull'attrattività turistica e commerciale e nell'uso non corretto di aree agricole, sottratte alla produzione agraria per essere destinate come depositi di materiali non agricoli, come parcheggi di automezzi, parchi giochi e altro ancora.

Un altro elemento di preoccupazione riguarda il tema degli assetti proprietari dei terreni agricoli: secondo le nostre stime, almeno metà dell'intera superficie agricola non è più in mano di agricoltori! Inoltre, nella nostra zona è particolarmente evidente il fenomeno delle piccole e piccolissime imprese (*part-time*): per vari motivi le aziende professionali faticano a raggiungere dimensioni medie e grandi, che sono le uniche a garantire una certa stabilità di gestione del territorio. Da una simile situazione nasce il forte dubbio sulla possibilità di tenuta dell'intero comparto.

Risulta evidente che non possiamo permetterci che salti completamente l'agricoltura in questa valle, con tutte le reazioni a catena che ne conseguirebbero. Diventa quindi interesse di tutti difendere con ogni mezzo un territorio che costituisce per gli agricoltori lo strumento di lavoro, per il turismo e il commercio la fascia verde che con l'azzurro del lago il turista 'compra', per i cittadini uno spazio di sfogo che in questo difficile momento diviene sempre più indispensabile perché vicino.

La ripartenza della valle passa dalla difesa del territorio agricolo e dalla ripresa delle sue aziende che ne garantiscono la vitalità.

TURISMO

Per quanto riguarda il turismo, il forte sviluppo in Trentino della ricettività complementare (alloggi turistici e seconde case) è una delle cause del grande consumo di suolo.

Da una lettura dei dati Ispat 2018-2013-2010 per alberghiero e extra-alberghiero e BI 2018 + Ispat 2010 per il complementare si deduce che:

- l'alberghiero si conferma il settore più performante in termini di spesa sul territorio, pur essendo stato superato, abbondantemente, come disponibilità di posti letto dall'extra-alberghiero;
- l'extra-alberghiero registra la crescita più forte, per l'effetto combinato dell'aumento dei posti letto, aumento delle presenze per posto letto e aumento dei prezzi;
- il complementare registra un incremento irrisorio + 33,9 % se consideriamo l'incremento di disponibilità di posti letto + 22,8 %. A prezzi invariati il complementare non migliora, se non in termini decimali, il contributo;
- la crescita del settore extra-alberghiero avviene, purtroppo, grazie a un aumento molto importante del consumo di suolo, basta pensare ai campeggi e agli agri campeggi;
- la crescita del settore complementare comporta un aumento importante del consumo di suolo con limitati benefici in termini di spesa aggiuntiva sul territorio.

Accanto a questi temi, preme ricordare come, per quanto riguarda il settore extra-alberghiero e soprattutto per il fenomeno del proliferare dei 'falsi' agritur, si va a creare una concorrenza sleale proprio nei confronti del settore più performante, quello di maggiore qualità, il turismo alberghiero: l'acquisto dei terreni a prezzi 'agricoli', la tassazione 'agricola' e il massiccio intervento contributivo creano ormai condizioni d'improprio vantaggio per soggetti e società che d'imprenditoria agricola non hanno che la parvenza legale, a tutto discapito del territorio e, come abbiamo ripetutamente visto, senza un giustificato ritorno in termini di redditività delle imprese e di ricadute sull'occupazione.

Il turismo massificato distrugge spazi vitali, appesantisce l'ormai matura determinazione del settore di puntare sulla qualità, brucia la redditività complessiva delle aziende turistiche e commerciali, penalizza l'occupazione e quindi il reddito delle famiglie. Il rischio di un avvitamento di un comparto, quello turistico e commerciale alto-gardesano, come già visto in altre parti d'Italia, è un rischio che non possiamo correre.

COMMERCIO

Risulta difficile effettuare una seria indagine sul rapporto tra consumo di suolo e questo importante settore economico. La difficoltà di estrapolare dati significativi per il nostro territorio rende problematico comprenderne le tematiche interne, la loro evoluzione, le linee attuali di tendenza e le loro connessioni con le altre attività economiche e con la società dell'Alto Garda.

Dai dati disponibili a livello provinciale si evidenzia chiaramente la crescita delle superfici di vendita medie e grandi.

La nostra zona ha conosciuto, al pari di tutto il resto del Paese, una grande trasformazione in questo settore, con il proliferare di poli della grande distribuzione: supermercati, centri commerciali, discount sono sorti ovunque, anche in zone delicate come a ridosso della fascia lago, sostituendo di fatto la rete commerciale 'di prossimità'.

Dall'analisi dei dati si evidenzia un progressivo spostamento verso le grandi superfici di vendita, con una crescita di quasi 8 punti percentuali in 10 anni, rispetto al totale delle superfici di vendita. Gran parte della crescita riguarda il genere misto, alimentare e non (supermercati).

Ora siamo in grado di valutare gli effetti sul territorio di questa tendenza, che ha un impatto negativo sul consumo di suolo e sulla vivibilità delle nostre aree urbane: lo spostamento delle attività commerciali su grandi superfici, dislocate necessariamente all'esterno dei centri urbani ha divorato territorio agricolo per la necessità di spazi sia interni sia esterni (parcheggi) e ha comportato la perdita di negozi di vicinato, soprattutto per i generi alimentari, le vecchie botteghe; alla comodità dell'acquisto, centrato prevalentemente sul minor prezzo, si è sacrificata la catena commerciale locale, con perdita degli addetti e dei dipendenti.

I negozi dei centri storici infatti usano spazi e parcheggi già esistenti e racchiusi nel perimetro già urbanizzato, mentre le catene della grande distribuzione, ormai multinazionali, bruciano grandi spazi agricoli per le strutture e per i parcheggi collegati (1 m² di posto auto ogni 1.5 m² - 1 m² di superficie commerciale netta), causano la crisi dei negozi di centro, distruggendone in molti casi l'indotto artigianale locale, creano competizione prevalentemente sul prezzo a discapito per la qualità e per le filiere locali dei prodotti.

Un altro effetto importante del consumo di suolo in generale, ma in particolare dalla costruzione di seconde case e appartamenti turistici, sul commercio di prossimità, deriva dalla qualità (e quantità) della spesa generata da questo settore, che finisce per beneficiare i centri commerciali a scapito del commercio locale e dei prodotti tipici.

Il commercio elettronico sta avendo un impatto ancora non del tutto delineato sulle attività commerciali della zona. Il settore cerca di interagire con questa situazione, varando la piattaforma di e-commerce 'Vicus', introdotta in via sperimentale proprio in Alto Garda, per ora prevalentemente per il food, come risposta digitale a difesa dei negozi del territorio, una piattaforma unica nel suo genere, per dare una possibilità anche ai piccoli esercizi altrimenti esclusi dalla sfida digital.

Risulta vitale per le nostre imprese commerciali creare rete (logica di distretto) e connettersi non solo alle filiere turistiche, ma anche a quelle artigianali e agricole del territorio, per poter offrire prodotti tipici di eccellenza.

QUADRI NORMATIVI DI RIFERIMENTO

La normativa europea, a partire dalla nuova Politica Agricola Comune (PAC) e la normativa cosiddetta 'Farm to Fork' (dal produttore al consumatore), che delinea il Piano per l'impatto climatico 0 entro il 2050 (Green Deal) tendono ad assicurare un approvvigionamento sufficiente

di alimenti a prezzi accessibili ai cittadini europei, mediante un sistema alimentare sostenibile, solido e resiliente che funzioni in qualsiasi circostanza, riconoscendo legami inscindibili tra persone sane, società sane e un pianeta sano.

Va sottolineato che non si tratta di normative esclusivamente rivolte al settore agricolo, ma che declinano il principio di sostenibilità nei settori della trasformazione alimentare, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, alberghiero e dei servizi di ristorazione: filiere corte contro trasporti a lunga distanza, contenimento imballaggi e rifiuti, riduzione degli sprechi alimentari, lotta contro le frodi.

Per raggiungere tali scopi si mettono in campo:

- ingenti risorse economiche
- iniziative specifiche nel campo della filiera della ricerca, innovazione e formazione
- il metodo diffuso del partenariato e dei meccanismi condivisi di governance
- marchio di certificazione europeo e *brand* territoriali per i prodotti biologici

A livello nazionale è in via d'approvazione un disegno di Legge (Ddl 988) per la conversione al biologico e al biodinamico, nel quadro più generale delle iniziative per la transizione ecologica.

A livello provinciale risulta necessario approvare una disciplina coerente con gli indirizzi europei e con le norme nazionali in corso di approvazione possibilmente ponendosi obiettivi anche più ambiziosi di conversione alla produzione biologica.

CHE FARE? ALCUNE PROPOSTE

L'unione fa la forza

L'analisi dei dati e le riflessioni contenuti in questo documento ci conducono a concludere che è mancata in passato per la nostra comunità una visione strategica unitaria e una pianificazione di scelte coerenti per attuarla. La società civile della valle, pur attiva in miriadi di associazioni, raramente ha saputo organizzarsi e produrre iniziative di lungo respiro, cercando alleanze su queste. Le forze economiche hanno proceduto in ordine sparso, avanzando istanze settoriali alle amministrazioni pubbliche territoriali e provinciali, senza organizzare vere e proprie azioni di pressione (*lobbying*) e senza riuscire ad incidere sugli obiettivi strategici. I decisori politici messi di fronte a una eterogeneità di proposte hanno scelto la strada di soddisfarne un certo numero, possibilmente senza scontentare nessuno, finendo spesso per non scegliere.

Questo tipo di sviluppo ha portato a concentrare in un territorio limitato, prezioso e al tempo stesso fragile sotto il profilo ambientale, una gamma eterogenea di attività economiche portatrici d'interessi spesso tra loro divergenti. In mancanza di un progetto condiviso e lungimirante, si è cercato di far convivere nel contenitore Alto Garda di tutto e di più. L'elevato consumo di suolo, il disordine urbanistico, il carico antropico eccessivo, la perdita di redditività di alcuni settori oltre alla riduzione della coesione sociale sono i frutti amari di questa assenza. Stiamo di conseguenza perdendo l'identità di comunità e l'orgoglio di appartenere al nostro territorio.

Risulta evidente che non possiamo più permetterci di proseguire per inerzia su questa china negativa. Non è solo un problema di sostenibilità ambientale, ma anche economica e sociale: è utile e necessario costruire un'alleanza tra soggetti economici e società civile che hanno tutto l'interesse e la motivazione a costituire blocco sociale con modalità di partnership.

Imboccare decisamente la via della qualità per riqualificare del territorio

È il momento delle scelte, anche difficili, per puntare alla qualità piuttosto che alla quantità, per migliorare la qualità del nostro vivere quotidiano, per aiutare le nostre imprese a creare valore, per favorire il progresso sociale e culturale della nostra comunità: è diventato imprescindibile elaborare progetti condivisi tra le forze economiche e sociali indicando obiettivi comuni, attivando le sinergie per poterli cogliere, presentandoli in modo unitario alle amministrazioni pubbliche.

Se i settori economici più legati al territorio decidono di 'fare rete' e di mettere allo studio progetti comuni intersettoriali, creando filiere virtuose, potremmo averne vantaggi tutti, imprese

e cittadini: prodotti agricoli locali ben promossi dalla rete della ricettività turistica, dalla ristorazione, dai punti vendita locali diventano un potente strumento di marketing territoriale. È l'idea qualitativa dell'unicità del nostro territorio che va offerta, non il territorio che va venduto!

La Comunità europea riconosce nella partnership tra questi settori economici e le pubbliche amministrazioni il fattore determinante non solo per il rilancio dell'agricoltura, ma per migliorare la competitività delle attività che si possono collegare ad essa.

Il piano di sostegni comunitari si muove in questa direzione al fine di promuovere un'offerta integrata del territorio: dobbiamo saper cogliere le imperdibili opportunità offerte dal *Recovery plan* e dal nuovo Piano di sviluppo agricolo 2023-2027, creando filiere territoriali per proporre e far apprezzare prodotti e servizi di eccellenza.

Oggi più di ieri serve il Parco agricolo del Garda Trentino

Il percorso non sarà breve e richiederà impegno e sforzo corali: per raggiungere questi scopi è necessario anche dotarsi di strumenti. Serve una piccola organizzazione, agile, poco costosa ma non improvvisata, capace di continuità nel tempo, sovra-comunale: una partnership pubblico-privata, incardinata nel pubblico, ma guidata in larga prevalenza dal privato e dotata di una certa autonomia operativa. Il progetto del Distretto agricolo del Garda trentino è stato pensato e strutturato così, già nel 2007, proprio per cogliere questi obiettivi.

Infatti, per contrastare il consumo di suolo agricolo e il suo uso non corretto, il distretto, in base alla norma, deve esprimere un parere, certo non vincolante ma comunque autorevole, sugli interventi urbanistici in aree agricole, sulle concessioni per nuovi agritur e per bonifiche agrarie. Per migliorare la redditività dell'attività agricola è chiamato a redigere e attuare un Piano di riqualificazione dell'agricoltura, promuovendo i prodotti locali d'eccellenza, recuperando la biodiversità distintiva del territorio, organizzando la filiera corta dei prodotti, connotandoli con un marchio territoriale identitario.

La legge prevede come struttura organizzativa deputata a gestire il distretto l'Agenzia, necessariamente agile e snella, alla quale partecipano rappresentanti dei vari settori economici e sociali, oltre che delle pubbliche amministrazioni, al fine di raggiungere gli obiettivi previsti. L'Agenzia è chiamata ad assecondare e seguire il processo di graduale conversione al biologico delle produzioni agricole locali, usufruendo delle competenze messe a disposizione dalla Provincia e degli incentivi economici comunitari e favorendo la semplificazione delle procedure; sarà in grado anche ad avviare forme di collaborazione con altri bio-distretti.

Per promuovere la qualità dell'economia locale, parteciperà all'elaborazione di idee e progetti intersettoriali, trasformandoli in piani a medio e lungo termine. Sarà suo compito avviare campagne di informazione e azioni in campo sociale e della cultura. Il distretto, coinvolgendo scuole e associazioni culturali, promuove azioni informative e formative in modo che l'intera comunità partecipi e senta proprio il progetto. Partner di queste azioni saranno gli Istituti scolastici del territorio, l'Università di Trento, la FEM e FBK ed altri.

Il distretto agricolo del Garda Trentino, una volta sperimentato con successo, può costituire un modello di riferimento per altre Comunità della nostra Provincia. È legge provinciale già dal 2008! Nata da un disegno di legge di iniziativa popolare con quasi 9.000 sottoscrittori e approvato all'unanimità dal Consiglio Provinciale. All'epoca si poteva considerare un'opportunità; oggi sembra più una necessità.

RICADUTE DEL CONSUMO DI SUOLO SULLA SOCIETÀ CIVILE

Il consumo di suolo è l'indicatore di un modello di sviluppo che ha ben poco a che vedere con la naturale vocazione della nostra valle, con le logiche della qualità e della sostenibilità, con l'interesse di tutta la collettività. Non esistendo un bilancio del bene della comunità, il prezzo che come cittadini residenti paghiamo non viene mai considerato.

È però evidente, anche se per ora in maniera solo intuitiva, che le rapide trasformazioni, cui siamo stati messi di fronte, hanno creato disorientamento, perdita di appartenenza e di coesione sociale, soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione. Aumenta in questa fascia di età

il disagio esistenziale: il diffondersi di episodi di vandalismo ne è testimonianza. Ai giovani, in particolare ai più capaci, non offriamo occupazione di qualità: stiamo importando braccia ed esportando cervelli, con inevitabile perdita di capitale umano.

Non stiamo dando loro, per la distorsione del mercato immobiliare, soluzioni abitative a prezzi ragionevoli.

Si è costruito molto, forse troppo. Ma si è costruito anche male, senza un vero e proprio criterio rigoroso. La valle, vista dall'alto, consegna un'immagine impietosa, soprattutto nei due centri maggiori: man mano che ci si allontana dai centri, gruppi di case sparse si affiancano a piccoli pezzi di campagna, a volte incolte, a centri commerciali o ad aree artigianali; lo spazio Arco-Riva si è trasformato in un non luogo. La prima conseguenza è la compromissione della funzione ambientale di riequilibrare, preservare e purificare l'ecosistema: la vegetazione in costante riduzione non ce la fa a contrastare l'aumento della CO₂, delle polveri sottili, degli inquinanti, aprendo la porta al peggioramento climatico e al deterioramento idrogeologico.

La riduzione della biodiversità impoverisce l'ecosistema e crea le basi per malattie nella vegetazione e tra le specie animali: vivere in un ambiente fortemente antropizzato aumenta lo stress e il disagio psicologico; aumentano le malattie respiratorie e i tumori; le attività sportive e ricreative diventano meno attraenti e meno salubri. È chiaro che bisogna ripensare gli spazi, anche a fronte dei più di 3.5 milioni di presenze turistiche sul Garda trentino!

Il paesaggio è strettamente legato alla qualità e quantità di suolo naturale presente in un determinato territorio. Se osserviamo le rappresentazioni storiche dell'Alto Garda e le fotografie pubblicitarie panoramiche, emergono in modo forte e assertivo i colori che ci hanno reso nel tempo la meta di poeti e viaggiatori: il Verde del territorio e l'Azzurro del lago. È innegabile che togliere del verde equivale a togliere del paesaggio prezioso e quindi a compromettere l'attrattiva e la bellezza dei nostri luoghi per il turismo ma, spesso si dimentica, anche per chi ci abita.

Spazi verdi collettivi, reti delle piste ciclabili e pedonabili, trasporto pubblico sostenibile, sono una necessità per residenti e ospiti. Il verde 'poderale' deve continuare a essere un polmone vitale e sano.

Marco Pisoni
Presidente del Biodistretto
Valle dei Laghi

IL BIO-DISTRETTO E IL COMITATO SALVIAMO LA VALLE DEI LAGHI

Sintesi

La relazione descrive gli scopi e l'attività svolta contro la riapertura del forno del cementificio, evidenziando la mancanza di riferimenti nel mondo della politica, che fino a ora si è dimostrata sorda alle istanze di salvaguardia del luogo. Evidenzia quindi una certa difficoltà di coinvolgimento dei cittadini e si conclude illustrando le proposte per le azioni future, dove il Bio-distretto perseguirà convintamente gli obiettivi della Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) e in particolare del piano d'azione dell'Agenda 21, che orienta le politiche dei diversi paesi verso lo sviluppo sostenibile, attribuendo alle Autorità Locali un ruolo centrale. Il Bio-distretto promuove la cultura del biologico, per uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, alla compatibilità ambientale, alla valorizzazione delle differenze locali, valorizzando i prodotti naturali e tipici insieme al loro territorio d'origine, contribuendo a uno sviluppo economico e turistico fondato sul rispetto e la valorizzazione delle risorse locali.

Nel Bio-distretto vengono messe in rete le risorse naturali, culturali e produttive di un territorio, che sono valorizzate da politiche locali orientate anche alla salvaguardia delle tradizioni e dei saperi locali.

Pietro Zanotti
Presidente dell'associazione
Ledro Inselberg APS

L'ART. 9 DELLA COSTITUZIONE TUTELA L'AMBIENTE, LA BIODIVERSITÀ E GLI ECOSISTEMI, ANCHE NELL'INTERESSE DELLE GENERAZIONI FUTURE

Sintesi

La relazione pone l'attenzione su un aspetto introdotto recentemente nel dibattito culturale e normativo: la tutela e la partecipazione dei giovani, partendo dalla lettura dell'art.9 della Costi-

tuzione tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle generazioni future.

Il diritto dei minori alla salute e alla qualità dell'ambiente

I cambiamenti in atto all'interno degli ecosistemi naturali hanno raggiunto un carattere di particolare gravità. Tuttavia, continuiamo ad assistere a proposte di progettualità sul territorio che ripropongono vecchi modelli quasi fossimo indifferenti a quanto negli anni abbiamo potuto constatare in relazione ai danni alla salute umana e di tutte le altre specie.

Vorrei, con il mio intervento, cercare di portare la parola futuro all'interno delle nostre riflessioni, quale orizzonte a cui necessariamente dobbiamo pensare per uscire dalla logica della costante urgenza quotidiana. Mi richiamo, a questo proposito, alle importanti modifiche apportate recentemente a due articoli della nostra costituzione, il 9 e il 41. In particolare l'articolo 9 è stato modificato inserendo la seguente dichiarazione:

La Repubblica [...] tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

In questo articolo lo sguardo al futuro è riferito all'interesse delle future generazioni. Si afferma quindi che gli adulti si prendano l'impegno solenne di tutelare l'ambiente di vita dei minori così che questi possano vivere da adulti in modo sano in un ambiente sano.

Il diritto alla salute dei minori è sancito all'interno della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia agli articoli 6, diritto alla vita, e art. 24, diritto alla salute. Inoltre, l'art. 12 stabilisce che il minore ha diritto a esprimere liberamente la propria opinione in ogni questione lo interessi. A ciò possiamo aggiungere la Carta Sociale Europea, che stabilisce il diritto di tutte le persone di godere del miglior stato di salute ottenibile. Inoltre, di particolare interesse è quanto espresso nella Quinta Conferenza Ministeriale Ambiente e Salute, "Proteggere la salute dei bambini in un ambiente che cambia", che stabilisce quale obiettivo prioritario prevenire le malattie attraverso il miglioramento della qualità dell'aria *outdoor* e *indoor*.

La qualità dell'aria è determinante per la salute di ogni individuo. In particolare, i bambini sono i soggetti più vulnerabili alla presenza di sostanze inquinanti in atmosfera. Sul sito di epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità possiamo leggere: "I bambini sperimentano infatti livelli di esposizione più elevati degli adulti in quanto hanno ad esempio un maggior rapporto superficie/volume, attività metaboliche e tassi respiratori più elevati, tessuti e organi con elevata attività di replicazione cellulare, immaturità di tessuti, organi e sistemi (metabolico, immunitario, nervoso, riproduttivo)".

Recentemente l'OMS ha rivisto al ribasso i livelli di concentrazione per alcuni dei maggiori inquinanti atmosferici, portando per esempio le concentrazioni obiettivo per PM 2,5 a 5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ media annuale, attualmente in Italia il limite è di ben 25 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Dal documento UNICEF 2021 sui rischi per i minori derivanti dai cambiamenti climatici possiamo ricavare che ben 2 miliardi di bambini nel mondo vivono in un area con un livello di PM 2,5 superiore a 10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ (era il precedente limite obiettivo OMS), oltre un miliardo vive in aree con livelli di ben 35 $\mu\text{g}/\text{m}^3$.

Una domanda credo sorga spontanea: con questi dati come possiamo dichiarare che ci stiamo prendendo cura di assicurare ai minori, cioè le future generazioni che abiteranno il pianeta, un ambiente sano e una vita sana?

Eppure, non mancano le buone intenzioni scritte sulla carta, come per esempio i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile SDGs. In particolare, l'obiettivo n° 3 stabilisce di assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età ove al 3.9 pone l'obiettivo entro il 2030 di ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da aria, acqua e suolo inquinati.

Non solo, la *Strategia europea per l'ambiente e la salute* dichiara che "Dobbiamo incrementare la scala delle nostre attività per poter, in linea con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, pro-

teggere sia i gruppi più vulnerabili della società sia quelli che saranno la società del futuro: i bambini". Il documento insiste inoltre nel sottolineare che un approccio a lungo termine debba essere:

" incentrato sui bambini, perché è fondamentale investire sulla salute dei bambini per garantire lo sviluppo umano ed economico. I bambini sono particolarmente vulnerabili ai rischi ambientali e non possono essere considerati degli "adulti in miniatura", perché hanno una fisiologia, un metabolismo, un regime alimentare e un comportamento diversi da quelli degli adulti. È inoltre importante focalizzarsi sui bambini perché la loro salute è un diritto umano fondamentale: la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia stabilisce che si garantisca il "miglior stato di salute possibile" del bambino; "

È ormai chiaro che alcuni meccanismi che abbiamo messo in campo non funzionino bene e a farne le spese sono le persone più fragili come i minori, esclusi costantemente da ogni processo decisionale, nonostante, come abbiamo visto, ci siano accordi internazionali ad altissimo livello che ne sanciscono il diritto. È quindi partita un'iniziativa all'interno dell'istituto del Garante dei Diritti dei Minori di Trento, con la piena disponibilità del Garante dott. Fabio Biasi, finalizzata a sviluppare azioni concrete per la tutela della salute e dell'ambiente di vita del minore e approntare eventuali proposte per nuovi regolamenti.

Al momento siamo nelle fasi iniziali. Una prima attività si è concentrata sulla problematica della qualità degli ambienti indoor, in particolare delle scuole, iniziativa che al momento ha trovato un suo interlocutore attento nella consigliera Mara Dalzocchio di Trento. Il prossimo obiettivo sarà quello di creare una lista degli indicatori di sostenibilità ecologica pensati e scritti dai minori sui quali incrociare gli indicatori di sostenibilità degli adulti e accertarne la coerenza ogni volta si metta in atto un progetto sull'ambiente le cui ripercussioni ricadrebbero sulle nuove generazioni.

Concludo sottolineando che è errato pensare che i minori non siano in grado di ragionare e intervenire sui temi che determineranno il loro futuro, anzi, una prospettiva di maggiore attenzione al futuro di tutti.

Frenny Cassarà
Attivista

EXTINCTION REBELLION

Sintesi

La relazione ha presentato il movimento ambientalista nato nel 2018 a Londra in risposta ai disastri ambientali prodotti dalla società consumistica e proliferato velocemente in tutto il mondo. La sezione di Trento, fondata già nel 2019, organizza azioni e manifestazioni per indurre le amministrazioni pubbliche a invertire la rotta che ci sta portando ai grandi problemi climatici e al collasso del sistema naturale e ambientale.

È attiva sui temi degli effetti della crisi climatica ed ecologica, dell'impatto ambientale generato dallo stile di vita caratterizzato dal consumismo, dell'aumento del costo della vita e, nello specifico ambito trentino, contro il progetto del bypass ferroviario e l'apertura del forno del cementificio.

2 Il paesaggio agricolo è lo sfondo dell'assemblea

